

La Diocesi di **SAN BASSIANO**

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO

INTERVENTI E OMELIE

- 61** Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima
Lodi, Basilica Cattedrale, 6 marzo 2019
- 63** S. Messa per la Visita Pastorale c/o Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio
San Colombano al Lambro, Centro Sacro Cuore di Gesù, 8 marzo 2019
- 65** S. Messa nella solennità di San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria
Lodi, Carmelo San Giuseppe, 19 marzo 2019
- 67** S. Messa nella solennità dell'Annunciazione della B. V. Maria
Mulazzano, Chiesa Santuario in loc. Roncomarzo, 25 marzo 2019
- 69** S. Messa esequiale per Don Luigi (Gigi) Sabbioni
Spino d'Adda, Chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo, 30 marzo 2019
- 72** S. Messa esequiale per Don Luigi Maiocchi
Sant'Angelo Lodigiano, Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini, 8 aprile 2019
- 74** S. Messa esequiale per Don Giorgio Croce
Codogno, Chiesa parrocchiale di Santa Francesca Cabrini, 11 aprile 2019
- 76** Stazione Quaresimale
Lodi, Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 12 aprile 2019

2/2019

- 78 Veglia Diocesana per la Giornata Mondiale della Gioventù
Lodi, Basilica Cattedrale, 13 aprile 2019
- 80 S. Messa della Domenica delle Palme
Lodi, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2019
- 81  S. Messa Crismale
Lodi, Basilica Cattedrale, 18 aprile 2019
- 85 S. Messa in Coena Domini
Lodi, Basilica Cattedrale, 18 aprile 2019
- 87 Azione Liturgica in Passione Domini
Lodi, Basilica Cattedrale, 19 aprile 2019
- 89 Liturgia Esequiale per Don Francesco Bertolotti
*Mairano, Chiesa parrocchiale di Sant'Apollinare V. e M.,
20 aprile 2019*
- 91 Solenne Veglia Pasquale
Lodi, Basilica Cattedrale, 20 aprile 2019
- 93 S. Messa solenne in Resurrectione Domini
Lodi, Basilica Cattedrale, 21 aprile 2019

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

- 96 Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria
amministrazione
- 97 Nomine, Provvedimenti e Informazioni

NECROLOGIO

- 98 Don Luigi Sabbioni
- 102 Don Luigi Maiocchi
- 105 Don Giorgio Croce
- 108 Don Francesco Bertolotti

Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima

Mercoledì delle Ceneri 6 marzo 2019, ore 21.00,
Basilica Cattedrale

Lasciarci riconciliare

1. La Chiesa, sulla parola biblica e liturgica, fa appello alla conversione perché la vita sia consegnata a Cristo. “Dio – infatti – lo fece peccato... perché in lui potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,21). Come non lasciarci riconciliare in questo tempo favorevole alla salvezza? Se ad interpellarci è il Dio, cui nulla è impossibile (cf Lc 1,27 e Mc 10,27). Ha preso carne nel grembo di una Vergine rendendola Madre. Dalle ceneri, come dalle pietre, può trarre dei figli, vincendo dubbi, resistenze, ritardi, incoerenze, infedeltà se, “umili e pentiti”, offriremo noi stessi nel perfetto sacrificio della Croce, alla quale ci avviciniamo per aver parte alla risurrezione del Signore. Dio è misericordioso e pietoso. È pronto a “lasciare dietro a sé la benedizione” (Gl 2,14), che fa per noi. Quella del suo Cristo.

Il perché delle cose

2. Vera conversione è “ritorno con tutto il cuore, con digiuni, pianti e lamenti”, osserva il profeta Gioele (2,12). Ci chiediamo: perché digiunare? E ci sfugge forse la domanda: perché mangiare? Appare scontata la risposta alla seconda: “si mangia per vivere”. In realtà, la stessa risposta vale per il digiuno. Si digiuna per vivere. E non lasciarci trascinare e tantomeno travolgere dall’esistenza. Mangiamo perché siamo come polvere e pensiamo così di allontanare il nostro finire. La verità biblica è inesorabile: “sei polvere e polvere ritornerai” (Gn 3,19). Ma Dio non vuole certo umiliare bensì convincere che noi siamo cielo e non solo terra. Siamo eternità e non solo tempo. Siamo gioia senza fine e non solo dolore. Sarebbe desolante se il dolore finisse col morire. Per i cristiani, a motivo della morte “con” Cristo (...la quaresima è assimilare la morte e la vita di Cristo), è sicura la partecipazione alla sua vita, vera ed eterna. Il digiuno, nell’inscindibile dimensione materiale e spirituale, conduce a questa certezza: siamo fatti per Dio e Lui non si dà pace finché non ci avrà come figli nel Figlio Immolato per noi fino

alla morte di croce. Figli nella sua promessa e nella nostra risposta. “Non aspettare (perciò) a convertirti...non rimandare di giorno in giorno” (Sir 5,7). Siamo tentati di vivere “come se Dio non fosse” (*etsi Deus non daretur*: Grozio), fin dal primo giardino della creazione. Ma ritroviamo Dio vivo e vero nel mistero, talora sconcertante, che è in ogni uomo e donna. “Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l’empio nonostante la sua iniquità” (Qo 7,15). Per questo bisogna “applicarsi di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere però che la malvagità è follia...” mentre “chi teme Dio riesce in tutte le cose” (ivi 23).

La vera Sapienza

3. E’ quaresima. “Non più fallaci ragionamenti” (Qo 7,1-29), ma ricerca della vera Sapienza, che si è fatta Carne e poi Croce per essere risurrezione nostra. La Sapienza Santa e Increata è Cristo. In essa ci è dato di prendere distanza da ciò che è insipiente e insensato (senza sapienza e senza senso). La conversione è questo itinerario quando giunge, però, al sacramento del perdono nell’accusa dei peccati e nel pentimento sincero per esserne assolti dal ministro di Dio e della Chiesa ed emendare la vita, col proposito sorretto dalla grazia divina. Il Dio fedele perdona, apre all’Eucaristia, alimentando la preghiera quotidiana, l’adesione seria e appassionata alla morale del vangelo secondo la vocazione e la responsabilità personale, familiare e professionale di ciascuno e confermando tutti nel servizio della carità.

Notte di Pasqua, notti dei poveri

4. È quaresima: ripensiamo alla notte di Pasqua, che illumina le notti dei cuori e della storia. Ripensiamo alle notti nascostamente temute per il nulla che offrono e per questo notti impazzite, dimentiche di come ci attenda alla sera della vita di essere giudicati sull’amore. Solo l’amore vince il timore. Alleniamoci ad amare, vincendo ogni nostro egoismo nel combattimento perseverante contro lo spirito del male, che si annida persino nei progetti e nei traguardi più ambiti e accettabili. È il monito evangelico, la buona notizia che fin da questo mercoledì delle ceneri può aprire mente, cuore e mani a Dio e inscindibilmente a quanti patiscono e subiscono come una condanna l’unica esistenza fuggevole che ci è data. Amare Dio e il prossimo così, ripensando alle notti dei poveri. E liberare da ogni falsità l’augurio di “buona notte” a ciascuno

di essi, avviando l'opera di carità della diocesi che intende procurare per loro un nuovo dormitorio. E Dio stesso sarà il rifugio per noi, che non temiamo più la notte avendo in serbo – fin dal nostro battesimo, di cui in quaresima ci riappropriamo – il giorno nuovo e senza fine, il giorno pasquale, che è il Signore Gesù. Amen.

S. Messa per la Visita Pastorale all'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio

venerdì 8 marzo 2019, ore 10.00, San Colombano
al Lambro, Centro Sacro Cuore di Gesù

1. È visita pastorale e con gioia torno in questa chiesa che unisce idealmente le due parrocchie di Campagna e san Colombano nella venerazione del santo fondatore dei Fatebenefratelli e nell'affetto colmo di gratitudine verso questa Istituzione. La gratitudine è, prima di tutto a Dio, per aver suscitato nel suo popolo questo suo servo Giovanni. Nato poco lontano da Lisbona nel 1495 e trasferitosi in Spagna, passò dalla carriera militare alla vendita di libri. A Granada, fondò il suo primo ospedale nel 1539, colpito lui stesso da sofferenza mentale e consacrando a Dio e agli infermi in cui cercava e trovava il suo Signore. Morì l'8 marzo 1550. Venne beatificato nel 1630 e canonizzato nel 1690. È patrono degli ammalati (specificamente dei cardiopatici), ma anche di ospedali, infermieri, medici, librai e stampatori. Su tutto eccelle, però, il suo essere amico di Dio e dei malati, e tra questi quelli in difficoltà mentale, a ricordarci che Cristo sulla creaturale somiglianza con Dio ha fatto fiorire l'impronta indelebile dei figli di Dio.

2. Come accogliere e custodire questo dono di cui beneficiano i malati, quanti li assistono e persino quanti invece vorrebbero emarginarli? Noi tentiamo di scansare le infermità, specialmente le più gravi o di certe tipologie. La vita però ripropone costantemente e clamorosamente il caso serio della fragilità. Da esso emerge insopprimibile la tensione umana all'Eterno, al Divino, senza il quale la creatura svanisce. Come accogliere e custodire questo appello a superiore senso nel nonsenso delle malattie che feriscono tanto in profondità e fino a stravolgere corpo e mente? Accogliendo e custodendo il carisma di san Giovanni di Dio, che continua nei suoi figli anche in questo luogo, dove tutto è

a servizio alla sofferenza: persone, spazi, gesti, preghiere e assistenza medica, infermieristica, riabilitativa, psicologica, mai omettendo quella spirituale e pastorale in collaborazione proficua con la comunità ecclesiale e civile.

3. Questo Istituto è imponente per memoria ed attualità e rilancia e sintetizza potentemente passato, presente e domani nella formula: Fatebenefratelli! Ma per poterlo fare: lasciatevi prima riconciliare con Dio nello Spirito del Crocifisso Risorto. E' l'appello che in ogni quaresima la chiesa pone davanti ai battezzati e ad ogni altro uomo e donna, aggiungendo oggi la Scrittura proclamata in questa liturgia e incarnata nella testimonianza sublime e luminosa fino all'eroismo cristiano da san Giovanni di Dio. Non dimentichiamo, in particolare, la peculiarità ospedaliera che questo Ordine consegna ai religiosi e a tutti gli ecclesiastici e i consacrati e consacrate, come agli innumerevoli laici operanti nelle strutture ad esso appartenenti, con le sfide della innovazione: le biotecnologie col loro impatto sulla qualità della vita nell'aggressione alle disabilità fisiche e mentali. Mai omettendo però il vero salto di qualità che ci riporta alle origini (a s. Giovanni di Dio): il nostro spirito è fragile tremendamente ma è al contempo potente. La coscienza, specie se è toccata dalla grazia pasquale, come avviene nell'Eucaristica, che sa attivare fede, speranza e carità battesimali a fare la differenza, si allea nella salvaguardia dell'umano proprio quando appare compromesso. Un sigillo divino è stato impresso da Cristo con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione su ogni incomprensibile debolezza.

4. Nella visita pastorale vengo a dire a tutti: fatebenefratelli (!) avvicinando ogni ospite, nessuno escluso; i medici e tutti gli altri componenti del Personale Sanitario e Ausiliario, nessuno escluso; le religiose e i carissimi frati coi loro superiori di ogni grado, in fedeltà - come successore degli apostoli - al mandato di Gesù: *guarite i malati*. La medicina insuperabile per efficacia sul corpo e sullo spirito è la benedizione di Dio. È il dono che giunge oggi ad amici e benefattori, vivi e defunti. È dono destinato per prime alle donne in questo giorno in cui le ringraziamo per l'indispensabile apporto che ovunque offrono, compresa questa Casa resa da loro tanto amichevole. Così, tutti, insieme col Signore e san Giovanni di Dio, muteremo la sofferenza in dignitosa e persino familiare condivisione del salmo della visita pastorale (il n. 22):

se anche vado nella valle oscura (come quella tanto cupa della malattia fisica e mentale) non temo alcun male perché con noi è il Signore. Lo scorgiamo in tutti coloro che credono alle parole: fatebenefratelli! E non solo in termini professionali, benché questa dimensione debba ricevere massima competenza e generosa responsabilità, ma mettendoci giorno per giorno la vita, la fede con la speranza, e la carità, che non avrà mai fine. Amen.

S. Messa nella solennità di San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria

martedì 19 marzo 2019, ore 17.30, Carmelo San Giuseppe

1. Nella solennità di san Giuseppe, rendiamo grazie per il patrono della chiesa universale e del Carmelo di Lodi. Insieme alla Santissima Vergine e Madre di Gesù, sua sposa, egli accompagna noi e l'intero popolo di Dio verso la pasqua eterna. Giuseppe, "figlio di Davide" (Mt 1,20): è l'unica volta nei vangeli che questo titolo non viene applicato a Gesù (cfr Ravasi, *Giuseppe*, Milano 2018, p. 17), conosce il sonno ma si desta per fare "come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1,24). Per fede si diventa eredi della sicura promessa che è per tutti (cfr Rm 4,13.16-18.22). Giuseppe è l'ultimo anello luminoso dell'alleanza stretta con Davide ed è collocato alle origini della definitiva novità, quella cristiana, nel Figlio di Dio, che egli avrebbe stretto tra le braccia e cresciuto con Maria nella santa Famiglia di Nazareth.

2. Pensiamo a quando Giuseppe entrò nella notte tremenda del dubbio sull'esistenza, pur risparmiandogli quello su Maria e su Dio – vorremmo ritenere- essendo egli considerato uomo giusto. Pensiamo al turbamento della sua annunciazione, che anticipa quella di Maria, e al "non temere evangelico", che odono ambedue e costituisce la trama della sequela cristiana dagli inizi fino a noi, consentendo alla promessa divina di avanzare a grandi passi nella storia dell'umanità, nonostante l'insidia dell'incredulità sul Dio fedele, mai smentito dalle evidenze umane, che tanto fascino esercitano comunque su di noi. A soccorrere Giuseppe sopraggiunge puntuale la Parola. Nella liturgia odierna ne dà prova il salmo 120, scelto dalla sapienza della chiesa (ora media): "Non si addormenterà il tuo custode...non prende sonno il custode di Israele.

Il Signore è il tuo custode. E' come ombra affinché sole di giorno e luna di notte non ti colpiscano. Il Signore protegge da "ogni" male; protegge la "tua" vita. Veglia su di te quando esci e quando entri".

3. Vegliava il Signore su Giuseppe per renderlo custode del Redentore. Per farlo uscire via via nelle piccole e sempre più grandi scelte fino a definitiva decisione. Uscire, come fece il Verbo per creare e redimere, ed entrare nella divina volontà per essere segno del Creatore e Padre che mai si addormenta al punto da donarci Maria e Gesù, ossia il tutto di Dio per noi. Lo stesso Signore veglia su di noi e non gradisce – è ben ricordato nel libro delle origini – colui che si scansa dalla custodia del proprio fratello. Siamo custodi gli uni degli altri, secondo la chiamata e la grazia accordata a ciascuno, con responsabilità propria, i pastori e i fedeli. Tra questi ai contemplativi, Dio chiede di essere icona di Colui che mai si addormenta intento com'è a vincere ogni notte con quella pasquale del Figlio. Siamo padri e madri nello spirito e inscindibilmente nella carne al modo che verginità e celibato per il regno dei cieli illustrano, traendo grazia da Cristo obbediente, povero e casto, le virtù che rifulgono in Maria e Giuseppe, suo castissimo Sposo.

4. La nostra è vocazione a vegliare perché Dio custodisca e protegga l'umanità. È vocazione ad uscire quando siamo "stretti dalla tribolazione" (Leone XIII) con la preghiera, il sacrificio e la possibile sollecitudine tra fratelli e sorelle in difficoltà materiale o spirituale. Uscire per capire cosa comporti il "sì" che talora ci è chiesto nella notte, indagandone le conseguenze nella profondità dei dubbi e nell'umile riconoscimento di ritardi e peccati. La grazia della quotidiana conversione ci farà entrare nel giorno che è Cristo, con tutte le sue opportunità. Non una vita genericamente intesa va presentata al Signore. La nostra! Nella sua unicità. E Colui, che conosce i segreti dei cuori, li svela mentre tentiamo di nascondere a noi e agli altri i reali problemi e i veri idoli che ci penalizzano. Forse la vita dei consacrati conosce il dubbio che povertà, castità, obbedienza non siano pienezza di vita fin da ora ma solo peso e fatica. Così il sacrificio non essendo più dono del cuore intristisce anziché sempre più liberare la sequela verso il Signore e i fratelli. Destarsi da questo sonno: è l'esortazione di san Giuseppe. Dare ragione della fede, sperando contro ogni speranza, amando come Cristo fino alla croce per essere lievito di risurrezione non darà adito alcuno al rimpianto. Proteggeremo proprio così il mondo, come uomini e donne che Dio ha posto all'apice della creazione affinché nei siano i custodi.

5. Nel cuore della notte gli anziani vegliano, non riuscendo a dormire. Forse in quella che è la stagione vicina al compimento, Dio vuole che sovrabbondi la veglia sul sonno per renderli segno della paternità e fedeltà di Dio, che veglia e protegge, facendo divampare in essi il fuoco della preghiera e del pentimento nell'amore. Chi veglia per l'età pensi però a quanti sono costretti a vegliare non avendo - come il Figlio dell'uomo - ove posare il capo. Entrando nel cuore della quaresima, rinnovo l'appello a mai dimenticare le notti dei poveri, prodigandoci nella carità col vescovo e la diocesi perché essi abbiano un rifugio notturno e noi giorno e notte, in terra e in cielo, nel tempo e nell'eternità possiamo trovare sempre rifugio sicuro in Dio. Con san Giuseppe ci rivolgiamo a Dio dicendo: "Tu sei mio padre, mia roccia, mia salvezza". Lo senta il mondo! Anche quello del lavoro, certo, con tutti i lavoratori e le lavoratrici incontrati nelle parrocchie finora visitate: che il lavoro sia custodia e salvaguardia dell'umano e della creazione in collaborazione col Creatore e non a distruzione delle sue opere, affinché fin dalla vicenda umana tutti avvertano che una casa, quella di Dio, ci attende in eterno nei cieli. Amen.

S. Messa nella solennità dell'Annunciazione della B. V. Maria

lunedì 25 marzo 2019, ore 21.00, Chiesa Santuario
in loc. Roncomarzo - Mulazzano

1. L'Emmanuele è il segno del Dio con noi e ne è la pienezza. È il sacramento fontale. Maria e la Chiesa, ambedue vergini e madri, sono intimamente unite al Verbo di Dio. Il cap. VIII di *Lumen Gentium*, la costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II, pone Maria come apice della chiesa: ambedue sono creature che generano il Creatore. La prima anche nella carne ma con la seconda nella fede, accogliendo la divina volontà con quel sì che fu pronunciato nell'eternità dell'amore dal Verbo e trovò eco in quello di Maria (il fiat dell'Annunciazione!). Il sì continua e si dilata nel sì che la chiesa proferisce nei figli e nelle figlie di Dio con la loro unica vita, rafforzati dalla grazia dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione in docilità – sull'esempio e l'intercessione di Maria - allo Spirito Santo.

2. Siamo a Roncomarzo, al santuario della Madonna Annunciata, nella solennità del Signore che si fa carne nel grembo della Vergine di Nazareth. E ricordiamo a soli due anni la consacrazione della nuova chiesa di Dresano, in questo stesso vicariato, al termine della storica visita di papa Francesco alle chiese di Lombardia. Oggi il papa è stato a Loreto e noi proseguiamo nell'Eucaristia, sotto lo sguardo della Madonna, l'esperienza ecclesiale donata a tutti dalla santa Casa. Facciamo tesoro delle sue parole, che ci consentono di accogliere la Parola appena proclamata tornando alla grazia della visita pastorale. Ero passato per una preghiera qui in Santuario e stasera affido alla Vergine Annunciata il mondo del lavoro e gli ammalati incontrati oggi e in tutta la visita, che volge al compimento dei sette vicariati foranei (mancano tre sole parrocchie) mentre nella città di Lodi inizierà il prossimo ottobre. Ovunque la famiglia e i giovani sono stati nella mia preghiera e predicazione. Da Loreto il messaggio è proprio questo: "Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadire la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società". Lo ha detto papa Francesco, sottolineando che "la Casa di Maria è la casa di ogni famiglia". Ha firmato l'esortazione apostolica post-sinodale dando centralità inscindibile a famiglia e giovani e pensando a "Loreto come a un luogo privilegiato dove essi possano recarsi alla ricerca della propria vocazione, alla scuola di Maria. Un polo spirituale a servizio della pastorale vocazionale". Un luogo "dove i giovani e i loro educatori possano sentirsi accolti, accompagnati e aiutati a discernere". Con la richiesta che il Santuario sia per la Chiesa che è in Italia, luogo di proposta per una continuazione degli incontri mondiali dei giovani e della famiglia. È necessario, infatti, che all'entusiasmo della preparazione e celebrazione di questi eventi corrisponda l'attualizzazione pastorale, che dia corpo alla ricchezza dei contenuti, mediante proposte di approfondimento, di preghiera e di condivisione". L'esperienza domestica di Maria, ha proseguito il Pontefice, "sta ad indicare che famiglia e giovani non possono essere due settori paralleli della pastorale delle nostre comunità, ma devono camminare strettamente uniti".

3. Sono autorevoli orientamenti che giungono provvidenziali per la nostra chiesa e per me in vista dell'elaborazione dei decreti della visita pastorale ma anche dell'impegno dei nuovi consigli parrocchiali.

La figura poi del rappresentante giovane e adulto, che incoraggio a costituire in ogni parrocchia, potrà farsi carico di tenere ben vivo il vincolo tra questi due ambiti della cura e della testimonianza ecclesiale: famiglia e giovani. Senza famiglie non avremo più giovani. Ma i giovani si perdono senza la famiglia d'origine o la famiglia che li aspetta, quella che nasce dal matrimonio sacramento, o quella ecclesiale se chiamati al sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria e alla testimonianza laicale fino a rinunciare ad una propria famiglia per servire quella di Dio amandolo nei fratelli e nelle sorelle. Solo così si mantiene alta la tensione vocazionale e la gioia che sprigiona il dono di sé nel soffio dell'evangelo. Il sì detto a Dio può attingere a tutta la potenza d'amore, sconvolgente e paradossale, che abbiamo udito nel salmo dell'Annunciazione (39). È il Verbo di Dio a dichiarare: "Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà". E a proclamare l'amore, come fece Maria seguendo Gesù; come è chiamata a fare la chiesa dietro a Gesù e a Maria; come seppero fare i santi apostoli e martiri con tutti i discepoli del Signore. E come abbiamo la grazia di poter fare noi. Nel sì di fede, speranza, amore. Amen.

S. Messa esequiale per Don Luigi (Gigi) Sabbioni

sabato 30 marzo 2019, ore 15.00, Chiesa parrocchiale di
San Giacomo Maggiore Apostolo, Spino d'Adda

1. Si è spento. Non è certo scomparso, il nostro don Gigi Sabbioni. Si è spento allo sguardo umano, non a quello della fede, essendo egli entrato nel giorno che non si spegne, il Crocifisso Risorto. Gli auguriamo "eterna memoria" in Dio, al dire dell'Oriente cristiano che conosceva e amava. È ben vivo e caro tra noi il ricordo di lui. E si fa riconoscente preghiera nel commiato eucaristico perché mai si dà congedo in Cristo a motivo dei misteri divini che ha condiviso come presbitero nell'unico Sacerdote e Pastore. Il Signore Gesù sempre ci apre alla pasqua definitiva, anticipandola. In quaresima la pregustiamo nella penitenza e nella gioia, alla vigilia, peraltro, della *dominica laetare*. Così possiamo supplicare Dio di purificarci coi nostri defunti per "inserirci sempre più nei misteri della Pasqua e goderne in pienezza i frutti" (colletta odierna). È ben viva e cara oltre il recinto ecclesiale la memoria di lui per il pensiero fervido che, a partire dal pensiero di

Cristo avidamente indagato nella Scrittura e nella riflessione teologica e nella cultura del mondo, lo portava a considerare proprio l'umano, in tutta la sua promessa, ma anche in quella debolezza che, vinta dal Signore una volta per tutte, in noi è latente per il dialogo sempre aperto e talora faticoso tra verità e amore, dubbio e timore, obbedienza di fede e libertà.

2. Uditori della Parola e viatori instancabili - nonostante ogni incertezza a motivo della speranza che salva (cfr Rm 8,24) – egli voleva che fossero i fratelli e le sorelle insieme con lui nelle comunità che gli vennero affidate. L'ho conosciuto solo nella stagione più impervia. Ma quando non lo è l'esistenza? Sempre impervia, semmai nascostamente. L'ho conosciuto nell'impedimento corporeo, non certo spirituale, e lascio a quanti più a lungo e compiutamente hanno veduto il suo essere uomo e pastore nella chiesa e nella società, di raccogliere alla luce del vangelo la sua eredità per noi. Era nato a Lodi il 29 giugno 1958 e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 19 giugno 1982. L'Azione cattolica, l'Agesci, la Casa della gioventù lo impegnarono subito e lo studio alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, con la direzione spirituale in Seminario e l'insegnamento esteso anche all'Istituto Superiore di Scienze Religiose Inter-diocesano. Poi la pastorale parrocchiale a Postino, Cornegliano, alla Madre della Chiesa in sant'Angelo e Maiano, nella Pastorale Giovanile e ancora a Cornegliano e Spino come Parroco. Fino a quella estate del 2011, al tragico incidente che diede un corso tanto singolare alla sua vita e al servizio presbiterale. Il monastero camaldolese di Bardolino è in preghiera con noi, insieme a tanti pastori e fedeli e associazioni, istituzioni, gruppi, come gli oltre trecento quattordicenni lodigiani che ieri e oggi in pellegrinaggio a Roma lo ricordano nell'Eucaristia. Tutti sono nella nostra gratitudine ecclesiale.

3. Si è spento nella notte al termine della lotta condotta insieme al suo Signore per capirne il suo attraversarci nel mezzo della carne e dello spirito e della storia, come nella scena di Abramo che vede la fiamma divina non dividere bensì unire ciò che di sacrificale era stato spezzato a promessa di una ricomposizione nella potente e fedele alleanza divina (cfr Gn 15, 17-18). Mi è parso che le letture ordinarie potessero aiutarci a dare evangelico respiro al nostro saluto, anche oggi, dopo il primo abbraccio che con la comunità parrocchiale gli abbiamo reso giovedì sera in questa stessa chiesa. Ma già la liturgia delle ore alle lodi si è

fatta avanti col cantico sapienziale. Sembrano parole di don Gigi al Signore: “dammi la sapienza...e non mi escludere dal numero dei tuoi figli...sono uomo debole e di vita breve...ed anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla...mandala perché mi assista e mi affianchi nella fatica...e mi protegga con la sua gloria” (Sap 9,4-6.9-11). Lo ha assistito la Sapienza nella sua fatica e lo ha reso sensibile (cfr Ap 3,19-20) a Colui che sta alla porta e bussava. Ne ha ascoltato la voce e gli ha aperto la porta. Venne da lui per cenare. E don Gigi afferrò con la carne e lo spirito il proposito che ne scaturì spontaneo: “ovunque tu vada” (Lc 9,57), decidendo di “vivere l’essenziale un minuto alla volta” (cfr G. Sabbioni, *Ovunque tu vada*, Milano 2017) e andare veramente nel cuore della croce a scorgervi il fumigante lucignolo che diventa inestinguibile luce pasquale. Come avrà sperimentato, meditando “il Paradiso fino all’ultima lacrima”, che come perla tanto preziosa – silenziosamente – ci ha regalato. Così può col profeta Osea gridare il suo “venite, ritorniamo al Signore: ci ha straziato e ci guarirà; ci ha percosso e ci fonderà; dopo due giorni ci darà la vita e il terzo ci farà rialzare” (Os 6,1-2).

4. Ricordo la Messa concelebrata a questo altare nella visita pastorale e le confidenze che a Niguarda e qui a Spino mi hai consegnato, col sorriso velato dall’ardore per un compimento che certamente avanzava ma nell’oscurità. Come ricordo quando hai partecipato qui “nel tempio di Dio” all’assemblea pomeridiana della stessa visita. Arrivasti da solo rimanendo in fondo. Forse hai voluto ricordarci che “a distanza” (Lc 18,13), nemmeno osando di alzare gli occhi al cielo, ma battendoci il petto, diamo verità alla preghiera e proprio perché umiliati nel corpo e nello spirito saremo esaltati da Colui che è la misericordia: “Poi sarà solo Cielo e felice esser uomo, nella dolcezza immemore della lacrima tersa, l’ultima” (G. Sabbioni, *L’ultima lacrima*, Milano 2019, p 75). Grazie don Gigi. Continua a proferire per noi la tua ultima preghiera (videointervista del 14 marzo 2019): “nascondici nelle tue ferite, Signore, tienici nel tuo cuore pieno di amore e di misericordia e attraverso la tua debolezza crocifissa e offerta aiutaci ad accettare la nostra debolezza, la vulnerabilità di ogni fratello e sorella e di essere loro prossimo come tu lo sei stato per noi”. Amen.

S. Messa esequiale per Don Luigi Maiocchi

lunedì 8 aprile 2019, ore 10.00, Basilica dei Santi Antonio
Abate e Francesca Cabrini, Sant'Angelo Lodigiano

1. Vicini come siamo alla Pasqua annuale, assistiamo quasi ad un rincorrersi tra fratelli sacerdoti verso la celeste Gerusalemme per celebrarvi quella eterna. Don Luigi Maiocchi si è anch'egli affrettato a raggiungerla, benché le condizioni di salute andassero recentemente aggravandosi, ospite com'era dal 2013 della Residenza Madre Cabrini qui a sant'Angelo. Lo ricordo nell'incontro ultimo in Ospedale a Lodi: quando l'ho benedetto, lo sguardo era fisso. In preghiera, ho auspicato per lui il compiersi dell'invito della Scrittura a "tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,2). L'agonia è il vero combattimento, quello decisivo. A sostenerci in essa sono lo sguardo di Gesù e la sua grazia. All'agonia ci prepara l'intera esistenza. Con le sue opportunità, le migliori, e le sue debolezze, le più clamorose e le più sottili, che impediscono al corpo, ma talora allo spirito ancor prima, di accompagnarci adeguatamente nel condurre la vita sulla scelta compiuta e per don Luigi nel ministero sacerdotale. Nei passaggi a s. Angelo mi disse una volta di voler riprendere coi preti del Sacro Cuore la cura d'anime. E nella visita pastorale del febbraio scorso, dopo la S. Messa che egli ha concelebrato nella cappella della Residenza, ha condiviso serenamente il momento festoso in biblioteca mostrandomi le collezioni dei volumi, indicandomi i collaboratori nella loro custodia e gestione, interessandosi, altresì, molto benevolmente delle tappe della stessa visita. Non era prevedibile la così imminente partenza. A prepararci al compimento è la fedele quotidianità orante, che prosegue anche più proficua quando il servizio pastorale è penalizzato dalla precarietà di ogni genere.

2. Don Luigi era nato il 14 dicembre 1941 a san Colombano, dove riposeranno le sue spoglie mortali in attesa della resurrezione, anche perché vi esercitò il ministero dopo l'ordinazione del 24 giugno 1967 e vi ritornò in seguito per qualche anno. Fu cappellano all'Istituto Sordomuti di Milano, dove non si sentiva di acquisire il diploma di maestro preferendo altri studi alla Facoltà Teologica di Venegono. Vicario parrocchiale sarebbe stato a Lodi Vecchio e Dresano, parroco ad Arcagna, cappellano all'ospedale Valsasino e al Fatebenefratelli di

Varazze, infine mansionario del Capitolo. Un cammino segnato sempre da fatica interiore, come attesta egli stesso in alcune rispettose lettere al Vescovo.

3. Questi passi compiuti nella nostra chiesa e in altre chiese ci convocano oggi nel suffragio per la sua anima. Gli siamo riconoscenti per essersi egli fatto carico del servizio sacerdotale affinché non mancasse il segno del passaggio misericordioso di Gesù, Pastore tanto buono da accogliere prima di tutto i suoi sacerdoti per rincuorarli ed avvicinarli poi agli smarriti di cuore e bisognosi di misericordia, non nascondendosi nel silenzio, come rimprovera invece san Gregorio Magno ai mercenari. Siamo noi sacerdoti per primi a beneficiare della presenza consolante e santificante del Buon Pastore. Noi per primi davanti ai nostri fedeli siamo chiamati a credere fermamente che anche nella valle oscura a nessuno risparmiata, nulla temiamo (salmo 22) perché nulla potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù (cfr Rm 8,39). Così il dialogo persino acceso tra Gesù e i suoi interlocutori nel vangelo odierno (Gv 8,12-20), rischiarà di eterna luce il commiato eucaristico da don Luigi, descrivendo la vita cristiana e quella sacerdotale come incontro col Signore, che si proclama "luce del mondo", con l'Io sono, che pronuncia tanto sicuro a confermare inscindibili in Lui la divinità e l'umanità.

4. La vita cristiana e sacerdotale è matura se diviene un "seguire" Lui per "non camminare nelle tenebre". Di questa testimonianza "vera" che nel vangelo Gesù riconosce a se stesso, si fece carico anche don Luigi. Rimase ancorato ad essa fino alla fine, nonostante tutto, e non se ne pentirà ora che è stato chiamato dal Crocifisso Risorto ad andare là dove Egli tutti precede, presso il Padre, che conosciamo solo per il Figlio nella salvifica partecipazione all'ora pasquale del Nostro Redentore e Pastore. È Maria Santissima a prenderci sempre per mano, specie nelle incertezze. È Lei ad introdurci nell'ora pasquale. L'Addolorata è colma di certa speranza per noi. Non dimentica l'invocazione che con tutta la chiesa don Luigi Le ha rivolto in fedele quotidianità affinché nell'ora dell'agonia fosse sollecita Madre nel condurlo al Figlio Gesù. Amen.

S. Messa esequiale per Don Giorgio Croce

giovedì 11 aprile 2019, ore 15.00, Chiesa parrocchiale di
Santa Francesca Cabrini, Codogno

1. Era di buon mattino, il 9 aprile, come nella prima pasqua alla constatazione del sepolcro vuoto, quando don Giorgio se ne è andato, forse sostenuto dalla preghiera dei due nostri confratelli, che lo avevano appena preceduto nella celeste Gerusalemme. In dodici giorni, salutiamo tre membri del clero di Lodi. Li ricorderemo cordialmente anche nella Messa crismale, giovedì prossimo, coi vivi e i defunti, pastori e fedeli, stringendoci attorno a Cristo Sacerdote Eterno. È Lui la gioia senza fine, che auguriamo a don Giorgio.

2. È consolante pensare che nella comunione presbiterale i due don Luigi (Sabbioni e Maiocchi) lo abbiano confortato nell'atto di aderire in pienezza alla morte di Gesù per avere parte alla sua vita. Fino alla fine volle essere sacerdote: contento, diremmo confessante e talora persino un poco militante, nella consegna di sé senza riserve a Dio nella chiesa di san Bassiano, illustrandone la tradizione ordinaria, che volentieri condivide il quotidiano con la gente nel tempo ordinario e, proprio per questo, è sensibile alla novità dello Spirito. Si affezionava alle comunità. Certamente alla sua Orio Litta, dove nacque il 17 febbraio 1952 e dove tornerà il suo corpo in attesa del definitivo ritorno del Signore. Vi aveva celebrato la prima messa all'indomani dell'ordinazione ricevuta il 25 giugno 1977: quattro condiscipoli (col vescovo) e ci siamo più di una volta ritrovati per l'anniversario. Fu assegnato quale collaboratore al Collegio Vescovile e alla parrocchia dell'Addolorata in Lodi per un anno; a Borghetto per due. Poi la stagione di giovinezza sacerdotale all'Oratorio di Casale. Fino al 1992, quando approdò alle parrocchie di santa Cabrini e della Triulza in Codogno. Per ventisette anni, mantenendo a Casale l'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Fino alla fine. E per non lasciarle ha preferito andare in Paradiso e così non abbandonarle mai più. Ecco il prete: il suo amore è per sempre, come richiesto ai consacrati ma anche ai laici, agli sposi, nello stesso battesimo che permane in noi.

3. L'ho visitato all'Ospedale una prima, una seconda e una terza volta, trovandolo cosciente benché in progressiva fatica. E mi veniva

alla mente e al cuore la triplice richiesta di Gesù: “mi ami tu” (Gv 21,15ss)? Nell’ultima notte pare proferisse ininterrottamente parole tratte dalla santa eucaristia. E il vicino di posto fu tanto impensierito da quell’incalzante immersione nel cuore del sacerdozio. Ad accoglierlo presso il giudice misericordioso si saranno affrettate senz’altro la Madre gloriosa del Signore, patrona della Triulza, santa Francesca Cabrini, patrona di questa parrocchia, ma anche san Vincenzo Grossi era tra i suoi buoni amici, come in cordialità egli era sempre con le Missionarie del Sacro Cuore e le Figlie dell’Oratorio da essi fondate. Senza dimenticare la venerabile Antonia Belloni. Era l’11 gennaio, esattamente tre mesi orsono, e mi volle alla Triulza per i 300 anni (1719) dalla morte, sentendosi il suo parroco e con tutti i battezzati rallegrandosi di essere concittadino dei santi e familiare di Dio (Ef 2,19).

3. Ad illuminare il nostro saluto è la parola odierna. Sorprendente sempre. Don Giorgio fu reso, infatti, partecipe della paternità di Abramo, sublimata da Cristo nella alleanza pasquale, che lo rese ministro della fedeltà di Dio tra le generazioni. Con la certezza evangelica rincuorante: chi osserva (e aggiungiamo vive e predica addirittura) la parola, non vedrà la morte in eterno. Rimane l’appello però glorificare solo Dio. Ed è difficile, fragili come siamo. Perciò, il grazie a don Giorgio si esprima nel suffragio affinché prevalga in tutto la divina santità a purificare nella misericordia. Ed egli esulti, colmo di speranza, nel giorno definitivo di Cristo in quell’Io sono, che il Risorto proferisce in faccia alla morte riducendola al nulla. E chiamandoci ad uscire dalla scena del mondo nascondendo la vita con Cristo in Dio.

4. Quanti ricordi ho di don Giorgio. E voi ancor più. La visita pastorale, certamente, ma anche quella compiuta all’ultimo suo Grest, quando mi trattene al pranzo con ragazzi ed animatori, tanto gioioso di mostrarne la perfetta organizzazione. L’apoteosi, tuttavia, giunse con l’accoglienza riservata alla Madonna pellegrina di Fatima: indossava la mozzetta bianca, ora posata sulla sua bara, con le cinque croci del Santo Sepolcro di Gerusalemme, consentite a chi cerca di guardare a Gesù, alle sante cinque piaghe, per dare cuore, mani e piedi alla missione pastorale. Don Giorgio è un “uomo grande di Orio” (come amano dire i suoi compaesani). E forse alle porte del cielo i santi che ho citati e i fedeli che egli ha assistito nell’incontro col Signore si saranno permessi di dire: “lasciatelo passare perché è di Lodi”.

5. La liturgia era il fulcro della sua vita, dalla quale sgorga sempre la carità. Sembra di sentirlo ancora cantare nella nuova melodia: “Il Signore sia con voi? Dal vangelo...”. Ecco la sua visione pastorale: “dal vangelo”. Quello del triplice amore alla domanda di Gesù che affida il gregge. È il vangelo della prossimità di Dio. Una visione che emerge dalla dedizione. Quando si dà la vita si è sempre all’altezza dei tempi e dei contesti. A convincere e a far tornare e a mantenere nel recinto ecclesiale è l’amore a Dio e al prossimo. Ai suoi ragazzi e giovani, ministranti, animatori, catechisti, studenti, alle famiglie e ai volontari, don Giorgio sta dicendo: “ora tocca a voi”. E se gli rispondessero: “Da soli?”. Egli aggiunge: “Mai siamo soli”. Lo assicura il farsi carne del Dio di Gesù Cristo, il Dio vicino fino alla morte di croce. E al terzo giorno è pasqua. Amen.

Stazione Quaresimale

venerdì 12 aprile 2019, ore 21.00, Chiesa parrocchiale
di S. Maria Maddalena

1. Il Crocifisso è sceso. Si è fatto vicino a guarire le nostre ferite. A consolare, come Buon Samaritano, offrendo la speranza, che salva (Rm 8,24: *spe salvi*). Chiede solo il sincero pentimento. È pronto a rigenerare in novità pasquale noi, famiglie, comunità, in questa Città, dove vive parte della Chiesa di Lodi, chiamata tutta a vitale unità con quella universale. Santo Crocifisso, donaci consolazione e speranza per la missione che ci attende nella società lodigiana: recare luce, purificazione, respiro, sapore e solidarietà. Recare il vangelo sempre giovane, nello Spirito del Crocifisso Risorto, che grida in noi: Abbà, Padre.

2. Siamo figli in un contesto culturale e sociale che sembra smarrire volentieri paternità e maternità, mettendo in pausa fraternità e amicizia. Non si ambisce più ad essere famiglia, preferendo individualismi promettenti, capaci però di raccogliere solo tremende solitudini. Non è gioco di parole. Solo solitudini, mentre rimane insopprimibile l’anelito alla comunione, che è missione ecclesiale: una sola famiglia vuole Dio per i figli. Non tollera frammentazione e tanto meno divisione.

3. Nel bacio al Crocifisso rinnoviamo il pentimento sincero e

imprimeremo al solco della tradizione ecclesiale l'apporto di una testimonianza che rende ragione con la vita, in semplicità ma senza deroga alla convinzione, dell'amore col quale siamo stati pensati, scelti, redenti. Dell'amore che ci accompagna e ci attende, più forte della vita e della morte, accreditandoci di pasqua in pasqua alla eterna novità. La divideremo, creature e creazione, sul monte santo di Dio.

4. La croce pasquale è conficcata nel cuore del mondo a dire, non solo solidarietà di destini, bensì comunione di redenzione e trasfigurazione in Cristo. Scende fino a noi ma stasera il Crocifisso ma non si ferma. Vuole andare in profondità nei cuori e nello spirito a confermare la Scrittura: "vicina a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore. La parola della predicazione" (Rm 10,8). E noi predichiamo Cristo e questi Crocifisso, sapienza e potenza di Dio, che vanifica intelligenti e sapienti secondo il mondo perché lo siano secondo Dio. Qual è la differenza? Che cieli e terra passeranno ma la divina parola non passa. Fa passare noi a pienezza pasquale. Siamo bene solo nella promessa dell'immortalità futura. Ci angoscia, in forma velata da aspirazioni, tensioni, progetti e fallimenti il suo contrario, il nulla, impietosamente cupo e freddo e senza fondo perché tutto è relativo; il nulla temibile e inammissibile che la pasqua spazza via per sempre. Quel "Dio mio, perché mi hai abbandonato" e la consegna nelle mani di Dio proferiti dal Signore sul Golgota ci confortano di sicurezza eterna. Siamo qui per questo. La venerazione del santo Crocifisso è così ben motivata.

5. Colui che scende è il Pastore Buono. Verrò in visita pastorale all'intera città: mi inginocchierò di parrocchia in parrocchia, baciando il santo Crocifisso. Gli affiderò nel pentimento, il tradimento del fratello Giuda e il rinnegamento del fratello e pastore Pietro sempre latenti nella chiesa e nella società. Annuncerò come padre e fratello, segno del Pastore e Samaritano buono, la grazia della conversione fino alle lacrime che grondarono dagli occhi e dal cuore di Pietro. Vi chiederò di tornare a Cristo come ora chiedo di pregare perché a visitarci è il Signore, che ci vuole popolo santo sotto la Croce. Nel bacio del Crocifisso è l'avvio per la Città di Lodi di questo itinerario di conversione alla divina grazia! Continuerà con la Madonna Ausiliatrice quando ci riunirà in pieno tempo pasquale a proclamare che siamo chiesa di Cristo e solo sua.

6. Supplichiamo perciò il santo Crocifisso della Maddalena: non man-

chi il canto del gallo a risvegliarci per guardare più in là di ogni fragilità, chiusura e peccato. Più in là per incrociare (è un verbo che deriva proprio dalla croce) lo sguardo di Colui che va al Calvario pur di riprenderci nel mattino pasquale. A catturarci saranno la misericordia e la pace, che riceviamo e ci scambiamo nella liturgia, ma da condividere con esclusi e reclusi, piccoli e poveri, forestieri. E lontani, come siamo sempre un po' tutti. Mentre vicino è il Santo Crocifisso. Nella pasqua per tutti. Amen

Veglia Diocesana per la Giornata Mondiale della Gioventù

sabato 13 aprile 2019, ore 19-21/22, Basilica Cattedrale

1. Siamo partiti a sera da Lodivecchio ed è presto diventato notte. Partiti da dove prese luce, come uscendo da terra, il primo germoglio della fede tra noi. Uscì in realtà da un sepolcro Cristo e da una croce di morte e risurrezione la fede in Lui. Che è luce. È questa uscita dal cuore incontenibile di Colui, che la coscienza, incapace di creare ma di avvertire l'esistere, chiama Dio.

2. Senza paura, cari diciannovenni e giovani, proclamate nell'intimo del cuore la novità, antica e nuova e decisiva: Dio! Che è amore. Col sì di Maria alla morte e al ritorno in vita del Signore Gesù per partire nell'amore che mai finirà. Su una parola, fatta però carne; crocifissa ma risorta. Nello Spirito che non demorde dal renderci nuovi perché tutto è solo Amore. Dio e noi in Lui. Se timore e tremore ci portassero sull'orlo e (più ancora rispetto a quello di Munch!) nell'urlo del buco più nero del pensiero e dell'universo (nel relativo), proprio là, l'Assoluto dichiara: "Io sono". Dal rovetto ardente per tutta la Bibbia, ne è costellato il vangelo di Giovanni. È l'Io sono, del vero Dio e vero Uomo, via, verità, vita. È la fede cristiana: il divino "Io sono" in noi. Lasciarsi prendere: è la risposta. Non affatichiamoci a negare testardamente se riteniamo che nulla sia. Ma il nulla non è. Mentre pur increduli, noi per primi, desideriamo che Lui sia! Per essere pure noi! Una proiezione del pensiero? Oppure evidenza dell'amore? Tutto da un sepolcro? Scrissero addirittura che era "nuovo". Una beffa ad attestare l'inaccettabile attualità del morire.

3. Dall'*antiqua Laus*, nella notte (Io è la fede col dubbio, lottando come Giacobbe per tutta la notte !), siamo venuti nella *nova Laus* a dire la stessa fede degli apostoli, ai quali si imponeva il Risorto, con le gloriose ferite del Crocifisso. E così assicurava che era proprio Lui, non un fantasma, come quando la felicità, tradita dalle vuote notti, svuota l'ultimo schizzo di gioia amaramente pagata col nulla scambiato per una uscita buona o almeno di sicurezza mentre ha solo aperto labirinti più intricati e foschi. La fede svuota il sepolcro che ci portiamo dentro coi vizi e gli affetti malati e soffocanti, mentre proprio questi ultimi hanno ali pronte a volare se curati e guariti dalla misericordia. Non minimizziamo, non nascondiamo le ferite nella notte. Le guarisce la luce. Di un no - forte come il grido del calvario - è capace la fede col sì di Maria e la morte prende paura e comincia a crollare. Un terremoto quel venerdì santo frantumò le certezze della incredulità e si impose la fede nella vita e nell'amore oltre la morte finalmente redenta. È svuotata la morte, dichiara la fede cristiana. La abbracciamo, come trasalendo riscattati da un abisso: il non senso! Non è più l'infamia delle infamie a strapparci felicità e vita. È la pasqua a comandare in chi crede. E la ragione si appaga per riprendere a faticare ma dilatandosi ad un oltre che non la mortifica anzi la capisce: la fede è sempre stata amica dell'intelligenza (Paolo VI). Perciò, crediamo! Ma è un morire, al mondo! È un prendere la croce e seguire. Perdendo la vita. Certo, ma con Colui che confida al nostro spirito con voce inequivocabilmente sicura: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11,25).

4. Credette così Bassiano, nato 1700 anni fa. Partì. Conobbe le notti personali e del tempo. Dubbio e solitudine. Non v'è scampo per nessuno. Perseverò nel Crocifisso, non quale ipotesi da verificare, bensì da esso folgorato, lasciandosi condurre sempre al di là. Prima di Bassiano tre giovani, credettero dando la vita: Vittore, Nabore e Felice. Poi tanti altri pastori e fedeli. Ora tocca a noi, pastori e fedeli. Tocca ai diciannovenni, col successore di Bassiano insieme ai successori degli apostoli, i vescovi, con Pietro, il papa, che ci unisce. Pietro? Che ha rinnegato? È vero. Ma ha pianto. Ed è rinato. Forse tocca a noi piangere. Non per le notti che lasciano peggio di prima. Di gioia perché "Cristo vive" e noi da morte risorgiamo insieme a Lui, sempre. Se non ci arrendiamo. Stessa debolezza di Pietro, stessa paura, stesso morire: stesso annuncio. Sempre da morte a vita si passa con la pasqua! E le ferite diventano la prova, che siamo stati sottratti al Nulla per amore e per amare. Amen

S. Messa della Domenica delle Palme

domenica 14 aprile 2019, ore 10.30, Basilica Cattedrale

1. La domenica delle Palme è preludio della Pasqua e festa al Re della pace. Parole, iniziative o segni, che la evocano trovano immediata sintonia in noi. Oggi l'umanità ci guarda ovunque perché dalle chiese usciamo con l'ulivo. È augurio di "pace a tutti" (nessuna distinzione), come significativamente proclamano le antiche liturgie cristiane. Tanto simbolico e simpatico, il ramoscello d'ulivo parla da sé a quanti lo vedono, attestando come sia bello essere in questa umanità.

2. L'esperienza storica deve ammettere che i tentativi di pace non sono mai mancati. Ma egualmente le smentite. A pasqua, come a natale, ci chiediamo speranzosi (ma anche un poco sfiduciati) se sia solo un buon desiderio o se nella pace si possa credere fermamente e attenderla sempre e comunque. La fede cristiana non ha dubbi. E' possibile. Va edificata come la più splendida delle cattedrali le cui guglie, pensando al gotico, vanno fino al cielo. Non da soli, però. Ne siamo gli indispensabili operatori ma se il Signore non la costruisce fatichiamo invano.

3. La settimana santa annuncia che Dio è all'opera interpellando i cuori e le coscienze nelle famiglie, nelle comunità, nella chiesa e nella società. I cristiani non dimenticano il caro prezzo della fede nel Dio della pace: la passione di Gesù per ogni uomo e donna di ogni luogo e tempo. Il vero nome della pace è quello del Crocifisso e Risorto, Figlio del Padre, Datore di Spirito Santo. È Lui il principe della pace terrena e celeste. Ecco il salto - non solo di qualità ma di eternità - che la pasqua compie in noi.

4. Della pace terrena e celeste parla una città: *Jerushalaim*. Ne porta il nome. Ma la pace deve abitare negli uomini e nelle donne di buona volontà, di ogni cultura, provenienza, religione. Il vincolo con Gerusalemme è perciò spontaneo, specie per i cristiani che sanno di formare però la Gerusalemme ecclesiale, che è in terra pellegrina ma già siede nei cieli. Tocca a noi entrare nel mistero pasquale, ricevendo nella confessione, che tanto raccomando a piccoli e grandi, la pace che scaturisce solo dal perdono dei peccati. È da essi compromessa poiché tradiscono l'amore a Dio e ai fratelli. Liberati con la confessione avremo invece la forza per "cominciare" a tentare di perdonare, seminandola sempre di nuovo e

Dio la coltiverà con successo. Edifichiamola, instancabili, ma con molto realismo, sapendo cioè che perfetta sarà solo nei cieli.

5. Vi invito al sacro triduo, ricordandovi il precetto pasquale (confessione e comunione almeno a pasqua). E' obbligo, ma non vuole ferire la libertà anzi sostenerla rendendoci coscienti di quanto sia irrinunciabile la riconciliazione con Dio, tramite il sacerdote nel sacramento della penitenza. In realtà, più che obbligo è un regalo. Così possiamo ricevere la comunione eucaristica e in pienezza partecipare alla passione d'amore del nostro Dio per l'umanità. Rivivremo il battesimo, nella veglia pasquale, quale dono perenne. Come di ogni giorno sono il rinuncio e il credo battesimali. Maria, madre fedele e forte in ogni croce, ci terrà vicini a Gesù, che sempre porta con noi il peso grave e la grazia incomparabile della vicenda umana. Dando agli smarriti di cuore per qualsiasi ferita della vita la speranza che non delude. Amen.



S. Messa Crismale

giovedì 18 aprile 2019, ore 9.30,
Basilica Cattedrale

1. La speranza sacerdotale

Limpida, sicura, incrollabile è la speranza, nella quale ci scambiamo l'augurio pasquale. Viene da Dio e "salva" (cfr Rm 8,24), insieme a fede e carità. È questa la perenne novità cristiana. L'auspicio è che divampi (cfr salmo 39,4). È dono di Dio irrevocabile ma attende la nostra quotidiana conversione. La promettiamo, memori del sacerdozio ministeriale, incomparabile grazia fiorita sul battesimo. «Cristo Signore (...) fece (di noi) «un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti (...) i battezzati (...) dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1Pt 2,4-10). Tutti (...) rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (Cfr 1 Pt 3,15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono ordinati l'uno all'altro (...) e partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra (...) forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio

eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli (...) concorrono » (LG 10) con la dedizione della vita. È la fede conciliare. Dà solidità alla speranza e al rendimento di grazie per Cristo, la cui unzione rifluisce sui battezzati, tramite noi, e a motivo dei nostri peccati, nonostante noi. “Col mio santo olio l’ho consacrato” (salmo 88). Non ci mancheranno “sostegno, forza, fedeltà, amore” se acclameremo: “Tu sei mio Padre, mio Dio e roccia della mia salvezza” (ivi).

2. Nella paternità divina

La speranza sacerdotale passa a tutti solo se ancorata alla paternità divina. “Tu sei mio figlio” (salmo 2): è Dio a dichiararci tali col perdono. Ci vuole padri che, “settanta volte sette” (Mt 18,22), cioè sempre, domandano misericordia per essere misericordiosi come il Padre (Lc 6,6) e solo così sacerdoti e pastori, maestri e discepoli, figli e fratelli. Nel Padre Nostro, vero regalo battesimale, anche i sacerdoti trovano identità, spiritualità e missione. L’autentico padre garantisce il pane quotidiano ai figli. Memore però del biblico “non di solo pane” (Dt 8,3) non li illude. E col ministero, dispensa Cristo, pane di speranza. Così è santificato il nome di Dio, affrettato il regno, accolta la sua volontà. E il sacerdote impara a perdonare, esortando alla misericordia e supplicando per tutti, insieme al vescovo, forza nella tentazione e liberazione dal maligno e dal male, avendo la pasqua già sopraffatto la morte.

3. Un amore esclusivo

La paternità chiede esclusività d’amore. La chiesa latina per sostenerla ha scelto la forma del celibato. Un carisma da invocare nel vincolo sponsale con Cristo e con la chiesa per anticipare nel tempo i costumi del regno. “È vero (tuttavia che) il sacerdote, per il suo celibato, è un uomo solo; ma...solitudine non è...vuoto...è riempita da Dio e dall’esuberante ricchezza del regno...il sacerdote si è preparato, se l’ha scelta consapevolmente...non per l’orgoglio di essere differente dagli altri, non per sottrarsi alle comuni responsabilità, non per estraniarsi...o per disistima del mondo. Segregato dal mondo, il sacerdote non è separato...è costituito a vantaggio degli uomini, consacrato interamente alla carità” (Paolo VI, *Sacerdotalis Caelibatus*, 58).

4. L’arduo compito

Da dove ci verrà l’aiuto? Dal quotidiano approfondimento orante dei motivi della nostra donazione, dall’umile e perseverante implorazione

della fedeltà, mai negata a chi la chiede con cuore sincero non trascurando quanto propone l'esperienza ecclesiale di valido per l'oggi (cf ivi 74). È bene comune la qualità della vita sacerdotale. Paolo VI non esita, perciò, ad esortare i vescovi al proprio dovere: “La solitudine del sacerdote, origine non ultima di scoraggiamenti e tentazioni, sia riempita...dalla vostra fraterna e amichevole presenza e azione. Prima (che)...superiori e giudici, siate...maestri, padri, amici e fratelli buoni e misericordiosi, pronti a comprendere, compatire, aiutare. Incoraggiate...ad amicizia personale e apertura confidente...che non sopprima, ma superi nella carità pastorale il rapporto di obbedienza giuridica, affinché la stessa obbedienza sia più volenterosa, leale e sicura. Devota amicizia e filiale confidenza...permetteranno ai sacerdoti di aprirvi in tempo l'animo, di confidarvi le difficoltà...le eventuali sconfitte...nell'attesa filiale di correzione, perdono, soccorso, che invoglierà a riprendere con nuova fiducia l'arduo cammino (ivi 93). Ma serve la collaborazione di tutti. I fedeli perciò “preghino e si adoperino per le vocazioni sacerdotali e aiutino i sacerdoti con devozione, amore filiale, docile collaborazione... Incorraggino questi loro padri in Cristo a superare le difficoltà... Coltivino...un profondo rispetto e un delicato riserbo nei confronti di ...un uomo interamente consacrato a Cristo e alla Chiesa” (ivi 96).

5. A servizio della vita

La paternità sacerdotale, tuttavia, tradisce sé stessa se non si allea con tutti a contrastare il deserto demografico, tanto grave, favorendo l'accoglienza della vita, la sua educazione e la stessa iniziazione cristiana, che molto patisce, a cominciare dal battesimo. Siamo padri, e ai giovani non riusciamo a far desiderare matrimonio e famiglia per amarsi ed essere padri e madri, compiendo passi personali, professionali, coniugali impegnativi e definitivi nell'indispensabile sacrificio. Il pensiero dominante combatte ogni paternalismo, opportunamente, ma insidia il patrimonio irrinunciabile del rapporto tra uomo e donna, che conduce a paternità e maternità, ed anche la finalità vitale e spirituale degli affetti, la maturità e stabilità delle scelte. Un anonimato culturale insistente, che non libera, offre provocatorie caricature del “rapporto uomo-donna” e della comunità familiare che ne scaturisce, permettendosi di mercificare e svendere l'umano fin dal suo nascere ormai avulso dal grembo materno. La pastorale familiare e giovanile, vocazionale e sociale, quella ecumenica e interreligiosa, risvegliano le istituzioni pubbliche a precise responsabilità, mentre animano la vita

ecclesiale e sostengono la solidarietà verso poveri, emarginati, stranieri (ma chi è straniero per Cristo?) quale cifra di autenticità evangelica. In questa luce si iscrive la leale adesione alla cura ecclesiale nei confronti dei più piccoli e vulnerabili secondo il messaggio di papa Francesco al popolo di Dio. Pastori, fedeli, comunità, ciascuno per la responsabilità propria, chiediamo perdono per ogni colpa e negligenza a Dio e a quanti sono stati feriti, adottando la più corretta vigilanza, onde prevenire, e comunque garantire vicinanza alle vittime di qualsiasi abuso, nel pentimento sincero e nell'amore autenticamente cristiano, che mai si vendica bensì ripara e riparte con giustizia, misericordia e passione educativa.

6. *La visita pastorale e il cammino che verrà*

La visita pastorale alla comunità parrocchiale di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo ha completato il pellegrinaggio a 112 parrocchie lodigiane. La città di Lodi, col bacio al Crocifisso della Maddalena, ha ricevuto l'invito a pregare per il passaggio del vescovo nelle rimanenti 11 parrocchie. Sento il desiderio e il dovere di rendere grazie al Signore, a sacerdoti, consacrati, laici che ovunque confessano il suo nome e la speranza pasquale, che è come fuoco ma non divora, dà vigore! Le immagini di Notre Dame de Paris in fiamme (incendio del lunedì santo 15 aprile 2019) rimarranno nella memoria quale paradossale appello di speranza. Altro fuoco brucia, però, la nostra terra: giovani, ragazzi e adulti irretiti in illusioni ed intenti oscuri impongono la più urgente premura. Per fortuna non manca l'anelito di pace (anche ecologica proprio nei giovani), di coesione e di trascendenza, che porteremo nella preghiera in Terra Santa con seminaristi e sacerdoti lodigiani. Nel cenacolo vi sentiremo vicini. Entreremo nel sepolcro santo e vuoto per carpire di Maria, degli apostoli e dei discepoli di ogni tempo il trasalire nella gioia pasquale. Da donare alla chiesa di Lodi, che chiamo oggi a condividere i frutti della visita pastorale, accompagnandone l'ultima tappa, e pensando ad un biennio diocesano, "pre" e poi "sinodale", per rimanere *Insieme sulla via*. Con semplicità e determinazione. Il patrimonio del Sinodo XIII è da vagliare, aggiornare, integrare. La configurazione territoriale, la presenza presbiterale e il coinvolgimento laicale, la gestione in questa ottica dei beni ecclesiastici per essere "chiesa di Cristo" che rinnova "la sua pastorale in chiave missionaria" (EG 33), esigono riflessione e decisioni, sempre attenti, insieme, al contesto lodigiano, che è "plurale", aperto al Paese, all'Europa, al mondo.

7. Preghiera ed entusiasmo

“Non sappiamo pregare come conviene, ma lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26b). San Giovanni Crisostomo, commenta: “Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l’anima; in chi l’ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima” (omelia 6 sulla preghiera PG 64,462-466). Sia la preghiera del “Padre Nostro” ad entusiasmarci come figli e padri. San Bassiano, nel 1700mo anno dalla nascita, ha suggerito il tema odierno. È nostro padre e immagine del Padre celeste. Esempio. A *Laus pompeja* era fedele alla Parola, all’Eucaristia, ai salmi pregati con Cristo e con la chiesa per “i suoi figli”, specie i poveri, di cui fu difensore. Tutto avrà cercato di vedere sapendo tacere lasciando ai figli di operare, come fa il Dio biblico, il Figlio che era in silenzio sulla croce, ma anche lo Spirito, che non è prepotenza o clamore. Bassiano, un padre, immerso nella vita della gente, mai condannando se non il male con nettezza, mai fuggendo nel pericolo, dando la vita. La Scrittura, tutta, e la storia ecclesiale, tutta, sono del resto un inno alla divina paternità. Ed esortazione per noi. Ma certo, è di consolazione eterna, alla vigilia del venerdì santo, il pensiero di quell’immolazione del Figlio Gesù, da parte di Dio Padre, mentre nell’alleanza antica proprio Lui aveva fermato la mano di Abramo pronta al sacrificio del figlio Isacco. “Al ripensarci” divampa il fuoco (cfr salmo 39 cit.) della speranza che salva (cfr Rm 8 cit.). Amen.

S. Messa in Coena Domini

giovedì 18 aprile 2019, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima Comunione, familiari, amici scout, fratelli e sorelle, dopo la Messa celebrata stamane con numerosi sacerdoti, entriamo nella Pasqua di Gesù. Prima tappa è la Santa Cena. Poi la croce di morte e risurrezione. Non un ricordo lontano pur commovente. Nella liturgia (nome difficile ma siete intelligenti e senz’altro comprendete!) è all’opera lo Spirito Santo e perciò diveniamo contemporanei di ciò che proclama la Parola di Dio. Nella domenica delle palme abbiamo chiesto al Signore la pace, che avevo definito la più splendida delle cattedrali le cui guglie, pensando allo stile gotico, vanno fino al cielo. Era il 14 aprile e non mi aspettavo che a Parigi il giorno dopo andasse in fiamme

la cattedrale gotica di Notre Dame (perché è dedicata alla Madonna, come la nostra, che è però romanica, più antica ancora). La sua guglia, svettante fino a 93 mt a dire che desideriamo il cielo con Gesù, è caduta avvolta dal fuoco. Alcune riprese dall'alto mostravano l'incendio divampare a forma di croce. La pace, l'unità, la speranza, la voglia di eternità, i progetti che portiamo nel cuore, senza Gesù possono andare in fiamme (anche se speriamo che ciò non avvenga). Col Signore, noi - e non i simboli che pure sono tanto importanti e vanno custoditi e rispettati - non andremo mai perduti.

2. San Pietro una volta disse a Gesù: “Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68). Gesù, Parola di Dio fatta carne, vero uomo pur rimanendo Dio, si dona nei sacramenti: nel Battesimo e nella confessione perdonando i peccati. Nell'Eucaristia l'amore va all'apice, come la guglia della cattedrale. Gesù si dà come pane di vita eterna. Chi lo mangia non muore più perché il suo ultimo giorno sulla terra sarà il passaggio pasquale alla vita eterna. Sulla sua parola confermata dalla croce e dalla risurrezione. La sera in cui veniva tradito ci ha fatto questo dono. Noi saremmo scappati. Lui si è consegnato nelle nostre mani, corpo e sangue, affidando il compito agli apostoli e ai loro successori (i vescovi coi sacerdoti) di celebrare la Messa fino al suo ritorno. E così lo Spirito Santo ci porta nel Cenacolo e nella Pasqua di Gesù per costruire insieme la cattedrale indistruttibile della carità.

3. Dobbiamo imparare la carità. Come? Partecipando alla Messa almeno ogni domenica. Confessandoci per tornare allo splendore del battesimo. Nell'Eucaristia Gesù rimane presente per nutrire i malati e quanti lasciano questo mondo per il Paradiso. Ma anche perché mettendoci davanti a Lui ad adorarlo, parlandogli silenziosamente con amore, ci lasciamo trasfigurare come avveniva per il Curato d'Ars, un parroco francese che divenne santo trasformando la sua parrocchia grazie al profondo amore alla Santissima Eucaristia. Imparare la carità! La stessa sera della cena, infatti, il Signore Gesù lavò i piedi agli apostoli. Era il compito riservato agli schiavi. Lui, ben sapendo e dichiarando di essere “maestro e Signore”, si è fatto umile per purificarci dal peccato e liberarci dalla morte con la sua fedeltà a Dio e all'umanità fino alla morte. La Messa sa recare la risurrezione dove si muore, la serenità dove si soffre, la forza in ogni debolezza. Dove si è pronti ad amare, l'Eucaristia dà la forza per andare avanti nonostante tutto. La vita non si perde mai solo se siamo pronti a donarla.

4. Parliamo a Gesù in questa Santa Cena, chiudendo gli occhi ma aprendo il cuore: Signore, il fuoco che nel vangelo confidavi di avere dentro di te è la carità. È un fuoco che non brucia se non per distruggere il male. Si diffonde nelle sofferenze a riscaldare la speranza. Si diffonde là dove il freddo della cattiveria tenta di rovinare l'unica vita che abbiamo. Nella prima comunione che si avvicina, cari ragazzi e ragazze, si piena la vostra gioia. Dite al Signore che siete pronti a volare nella carità, che mai finirà. Se vi facesse capire di donare tutto (come ai seminaristi, ad esempio), ricordate che quando chiede qualcosa e ancor più se chiede noi stessi, Gesù nulla toglie ma tutto dona. Egli è come il pellicano disegnato su questa casula che indossa il vescovo nella santa Cena. Vedrò il simbolo del pellicano al Cenacolo di Gerusalemme, settimana prossima andandovi in pellegrinaggio con sacerdoti e seminaristi lodigiani. È scolpito sul capitello di una antica colonna nell'atto di nutrire i suoi piccoli col sangue che sgorga dalla ferita che lui stesso provoca al suo petto. Gesù dà la vita. È Amore. Ci concede di amare con Lui. La cattedrale della carità siamo noi sua Chiesa grazie a Lui, Maestro e Signore. Amen.

Azione Liturgica in Passione Domini

Venerdì santo 19 aprile 2019, ore 17.00, Basilica Cattedrale

1. Il Figlio di Dio dà la vita. È l'annuncio, immensamente consolante, del venerdì santo. E tra poco sarà svelato ai nostri occhi. È la conferma che ogni pasqua di croce e risurrezione ci regala. Siamo immensamente amati. Lo percepisce l'intera creazione e la coscienza cristiana si allea con tutti i battezzati per esserne l'eco salvifica. Non solo opposizione trova fuori del recinto della fede questa eco. Talora, ha la gioia del consenso su un amore così da tanti uomini e donne di buona volontà. La chiesa, nata sotto la croce per il testamento del Figlio di Dio espresso con lo sguardo e la parola rivolti a Maria e a Giovanni, è, tuttavia, costretta ad ascoltare ancora quanti, nella più penosa incoscienza e miseria, bestemmiano questo amore che mai ferisce, solo guarisce, ed è sicuro di sé per noi, avendo vinto l'ultimo nemico, la morte. È per noi!

2. Certo, rimane uno scandalo la croce. Solo nello Spirito del Crocifisso Risorto si può accettare che sia unico vanto, come sostiene san Paolo. Il farsi carne debole, fragile, peritura da parte di Dio rimane mistero!

Giovanni, che ci ha narrato la Passione, pone l'Incarnazione come cuore potente del suo Evangelo. Paolo non si è attardato a precisare il suo "credere in Gesù", sottolineando ciò che ha compiuto, ossia il mistero pasquale, e come il farsi carne sarebbe andato fino al Cenacolo poi al Calvario, dove il corpo sarebbe stato immolato e il sangue versato. È parso a Dio di integrare così lo splendore della creazione con l'oscurità della passione per avere dall'unica misericordiosa sorgente, il miracolo pasquale: la creazione e l'umanità nuove, una volta debellate le insidie del maligno e nostre, dall'amore di benevolenza e di sofferenza del Figlio Crocifisso. Egli scelse non solo di dare sé stesso ma addirittura di soffrire e morire per quanti amava.

3. Cosa vorrà da noi in cambio per darci questa sua vita, non fuggevole, tormentata e fragile, come noi sperimentiamo essere la nostra, bensì vera ed eterna, confacente al nostro incontenibile cuore? È la possibile domanda di chi sente, oggi venerdì santo, la professione di fede dei cristiani ai piedi della Croce, in tutte le chiese del mondo, comprese quelle bruciate, distrutte, sottratte per colpa dei cristiani assenti o per violenza nei loro confronti, da perdonare perché siamo cristiani, benché si tratti di colpa inammissibile nell'uno e nell'altro caso. Ai cristiani perseguitati siamo tanto vicini con la preghiera e la sollecitudine caritatevole, a cominciare dalla Terra Santa, che custodisce le pietre storiche e quelle ecclesiali, scolpite dallo Spirito a formare quell'unico corpo, quel tempio, quella sposa, che costituiscono la chiesa coi battezzati che in questo giorno sono smarriti per lo Sposo Gesù, che è stato giustiziato pur essendo proprio Lui la divina giustizia.

4. Cosa vorrà il Crocifisso, che ha la pretesa di risorgere il terzo giorno per darci la vita? Chiede solo l'accoglienza della libertà da peccato e morte, condividendo la sua divina Passione d'Amore, che si fa pane e bevanda per il tempo e l'eternità. La Passione espressa da Gesù nel grido sconcertante del venerdì santo. Soffrire è umano? Lo è il morire? Non riusciamo a considerarli altro che disumani. Gesù lo sa e per questo ha reso inscindibile il grido del temuto abbandono da Dio dalla consegna di sé a Lui, che è Padre in Cristo. Ha compiuto questa universale salvezza chiedendo perdono per i crocifissori e accogliendo nella misericordia i peccatori, crocifissi con Lui che era innocente, con quell'*oggi sarai con me nel paradiso*. E, tutti rendendo figli di Dio, col dire alla Madre Addolorata: *Donna, ecco tuo figlio*. Per il discepolo, che

ci rappresentava nell'ora suprema, aggiunse: *Ecco tua Madre*, dandoci in Maria la via a Gesù e nel Figlio Crocifisso la via al Padre.

5. L'Unico Dio, Creatore e Padre, ha deciso che a Lui si va solo per il Figlio nello Spirito effuso sul mondo dalla Croce con l'ultimo respiro di Gesù. Lo Spirito è acqua viva. Così nella sua sete spasmodica, il Crocifisso ha dissetato l'umanità con l'eterno amore. È venerdì santo. Qualcuno bussa al cuore. È il Signore Gesù. Vuol venire a casa nostra, affinché nessuno sia solo nel dolore e nel morire. *Cor ad cor loquitur* (il cuore parla al cuore): ripeteva san Francesco di Sales. Si tratta di un Cuore trafitto quello che contempliamo il venerdì santo. Ci parla e vorrebbe entrare nella nostra vita a renderla divina. Non attardiamoci ad aprire con amore. Ancor più se siamo deboli peccatori. Amen.

Liturgia Esequiale per Don Francesco Bertolotti

Sabato santo 20 aprile 2019, ore 10.00, Chiesa parrocchiale
di Sant'Apollinare V. e M., Mairago

1. Il mattino del Sabato Santo fa a gara con quello di Pasqua, che vuole imporsi fin d'ora. Siamo nel silenzio della creazione e dei cuori: profondo, pensieroso, come sospeso, ma del tutto sereno, non più devastante, come nemmeno ci appare più il dolore e persino il più inatteso ultimo giorno. Ormai alla morte, anche improvvisa, che costringe a scassinare la porta o ad entrare dall'alto, guardiamo in faccia per proclamare senza darle scampo: "O, morte, dov'è la tua vittoria?" (1Cor 15,5). E anticipare lo sciogliersi delle campane al Gloria nella veglia di pasqua, che anche don Franco avrebbe cantato annunciando la risurrezione di Gesù. Il Pastore grande delle pecore sta per tornare in vita, con i segni della passione evidenti. Non per una vittoria a metà bensì a gloria del Padre, inequivocabilmente attestando, che proprio sua, del Crocifisso, è la risurrezione. Sua e di ciascuno di noi battezzati. Compreso don Franco Bertolotti, che nel giovedì santo prima di tutti ha rinnovato le promesse sacerdotali, venendo a duello prodigioso tra morte e vita per gioire a causa del Signore, che era morto, ma ora è vivo e trionfa. *Christus vivit*: è la fede giovane della chiesa, una sposa attonita, vicina ad un sepolcro nuovo, dopo essere stata ai piedi della croce. E' pronta al grido di gioia: "Ecco, lo Sposo". Ha digiunato dall'Eucaristia ieri e

oggi, memore della parola del Signore: “digiuneranno, quando sarà loro tolto lo Sposo”. Tolto e appeso al patibolo. Ma al primo apparire del terzo giorno, sarà banchetto nuziale, nel sacrificio per i vivi e i defunti, anche per don Franco: che supplichiamo il Signore di purificare da ogni peccato e pena, illuminare, e rivestito di Cristo, accogliere nella pasqua senza fine.

2. Don Franco ha atteso che celebrassimo con gioia fino alla fine la Messa del giovedì santo, con la consacrazione del sacro crisma, l’olio di battesimo, cresima e ordinazione sacerdotale e che si concludesse il ritrovo fraterno per chiamarci qui a Mairano, parrocchia a lui affidata insieme a quella di Gugnano, ambedue molto amate, a vederlo. Eravamo affranti ma sembrava che dovesse risvegliarsi in un attimo per completare il sorriso che il volto aveva avviato quasi attendendo solo un cenno per completarlo buono e pieno. Ha ricevuto e trasmesso, come ci dice san Paolo, il giovedì santo: la fedeltà di Cristo col Padre e nello Spirito proclamata ai fratelli nella fede, nella speranza, nell’amore. Ed ora pronto in questa pasqua a proclamare che “Cristo per noi si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte in Croce”, aggiungendo proprio nel sabato “santo e grande” (*in sancto et magno sabbato*) che: “Per questo Dio lo ha innalzato e gli ha dato il nome sopra ogni altro nome”. Ed esalta anche noi il Cristo nella sua risurrezione, coi segni della passione che erano anche sul volto di don Franco, coi quali lo pensiamo nella liturgia perfetta della celeste Gerusalemme. La vita del resto è una sosta, che rinfranca la chiesa nel suo cammino verso la pasqua eterna. La sostiene il sacrificio di Cristo e il nostro. Per don Franco quello di una dedizione di amore pastorale senza misura, in essenzialità e povertà disarmanti, che avevo notato nella visita pastorale. Ha tentato di portarmi da tutti gli ammalati, rivestendo di incoraggiamento la pena che provava. E le famiglie, coi figli in difficoltà, e i poveri cui si faceva tanto vicino. Ma la più intima gioia ebbe la sera degli adolescenti e dei giovani venuti numerosi e partecipi in oratorio: mi guardava con l’aria di un umile ma convinto compiacimento. Il contatto con Signore nella preghiera del sacerdote e i divini misteri, l’amore all’Eucaristia e a Maria, sono le grandi risorse cui attinse dal 26 giugno 1976 quando venne ordinato (era nato a Corte Palasio il 20 febbraio 1951) come vicario parrocchiale a san Rocco al Porto dal 1976 al 1982, al Collegio vescovile come vice rettore e collaboratore pastorale a Cavenago d’Adda, poi come parroco ad Ossago dal 1991 al 2004 passando come parroco qui e a Gugnano.

3. Grazie, caro don Franco. Da tutti noi: dai tuoi ragazzi, adolescenti e giovani per primi. Sappiano che i sacerdoti come tutti i battezzati non muoiono. Sono come seme posto nella terra per dare frutto donando quella vita che ricevono eterna dal Signore. Ti affidiamo al riposo secondo le mirabili parole divine del sabato santo: hai amato, lavorato, obbedito, tutto è grazia e sola grazia, ma proprio in essa hai guadagnato il riposo nel Signore. Per sua grazia. Non abbiamo bisogno di chiederti di pregare per noi: sarai già dalla Madonna (ricordando i due santuari di Cavenago e Ossago) a dirle di asciugare tutte le lacrime ed ottenerci misericordia e forza nelle croci che non mancano mai. Il vangelo del tuo commiato da noi è quello di stanotte nella risurrezione del Signore. A nome di tutti ti saluto con le parole liturgiche del sabato santo. Corri verso di Lui: il sepolcro è vuoto. La gioia pasquale è piena. Per te. Dal Signore. Amen.

Solenne Veglia Pasquale

Sabato santo 20 aprile 2019, Basilica Cattedrale

1. E' Risorto il Crocifisso. Chi crede vivrà! Della sua stessa vita, avendo Egli annientato la morte per sempre. Perciò rinunciamo al divisore, che vorrebbe separarci da Cristo: rinunciamo, noi battezzati con voi catecumeni (siete addirittura sedici in questa notte santa), che tanto rallegrate la chiesa di Lodi. Il suo grembo materno, fecondo nello Spirito dello Sposo Gesù, genera nuovi figli di Dio. Non dividiamoci mai (diavolo significa divisore ...saremmo dei poveri diavoli). C'è, purtroppo, chi mette male un po' dappertutto: in famiglia, al lavoro, in comunità. È un segnale che la rinuncia proclamata in realtà è debole. Il Signore invece dice nel Vangelo: "l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mt 19,6). Pensiamo al sacramento nuziale, divenuto raro e fragile. Non a motivo di una crescita nella libertà, bensì per un calo nella considerazione dell'amore e della vita. Ma l'esortazione all'unità è per ogni scelta cristiana.

2. A Pasqua, infatti, Cristo si riprende la chiesa come sua sposa. Non si era allontanato il venerdì santo. Siamo noi a confondere il vincolo con un peso, specie nell'ora del sacrificio, del dono sé, quando la semina conosce il pianto, ma è solo per preparare la gioia del raccolto. "Forti grida e lacrime" (Eb 5,7) scaturirono dalla Passione ma per essa nulla potrà mai

separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Uomini e donne, grandi e piccoli, senza distinzione, a cominciare dai battezzati che costituiscono il popolo pasquale (si distingue perché canta l'*alleluja*), in ogni memoriale della risurrezione sono chiamati a formare l'unica famiglia dei figli di Dio. Spettano a ciascuno il *rinuncio* e il *credo* che la veglia pasquale chiede di pronunciare e dalla fiamma inestinguibile, che è il Risorto, avremo luce e calore, fede e consolazione, per andare avanti, sempre, a patto di offrire a tutti il dono ricevuto affinché nulla vada perduto.

3. La Pasqua, col sacramento del perdono, riporta i battezzati ad unità e fedeltà. La cresima manda a testimoniarle. L'eucaristia le nutre perché si dilati ovunque. Divenuti corpo ecclesiale, comunicando al corpo e sangue del Signore, rimarremo uniti e fedeli fino alla fine. Così ci ha amati, ci ama, ci amerà. La prova è la croce. Ieri l'abbiamo glorificata davanti all'universo. È glorificata anche in noi? Realmente? È questa la verifica da compiere a Pasqua, considerando che una volta per tutte Gesù ci ha collocati nel giorno, che è Lui stesso, perché resistiamo alle più oscure tempeste. Ma, quotidianamente, con le labbra, credendo nel cuore e coinvolgendo tutta la vita nella nostra fede, ci sono chiesti il *rinuncio* e il *credo* che per la prima volta proclamiamo nel battesimo. Vanno ribaditi, specie nelle scelte decisive. Non possono nascondersi i battezzati nella società. Cristo li ha illuminati per sempre.

4. Carissimi catecumeni, stasera, nell'acqua e nello Spirito sarete liberati dal peccato originale e da ogni peccato e diventerete figli di Dio. Il regalo per voi è la preghiera del *Padre Nostro*, insegnataci da Gesù. A Natale ho richiamato questa "preghiera del Signore" nelle omelie già pensando a voi. Il giovedì santo l'ho ricordato ai sacerdoti, che ho intrattenuto sul tema della paternità di Dio e i pastori sono inscindibilmente padri. Pensando anche a voi. Sostenuti dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito, nella Trinità Unico Dio, vi consegno idealmente il Decalogo, da ritenere dieci parole di libertà più che comandi. I "no" che i comandamenti contengono sono la via affinché Cristo proferisca su di noi il sì di Dio alla vita, che grazie alla sua pasqua più non muore. I primi tre comandamenti riguardano Dio e sono come la sorgente delle sette parole successive che ci tengono in relazione tra noi come figli dell'Unico Padre. Le unifica Gesù nell'*Io sono*, che apre l'elenco. No agli idoli. Sia la nostra risposta, temendo e amando il nome di Dio, che è Cristo; santificando il giorno del Signore affinché l'oscurità del dolore

e del morire, che ci insidiano nelle preoccupazioni, ansietà, fallimenti e in tutto il negativo del mondo, svaniscano all'udire il nostro *rinuncio* e *credo*. Col sì pasquale, Gesù si impegna senza sosta nella riuscita della nostra vita. Si fa carico "del nostro nome fino in fondo, anche del male che c'è in noi" (papa Francesco), rincuorandoci con questa certezza: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11,25). Ci accompagnano al battesimo e poi a viverlo giorno per giorno tutti i figli e le figlie della chiesa con quanti ci hanno lasciato solo per precederci presso il Signore nel segno della stessa fede cristiana. Ma soprattutto è la Madre del Signore Risorto a sostenerci nella fede pasquale. Amen.

S. Messa solenne in Resurrectione Domini

Domenica 21 aprile 2019, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Fu obbediente fino alla morte di Croce. Dio lo ha esaltato. Gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome. Obbediente per amore. Immolato per amore. Risorto per diffondere l'amore, che non muore. È la pasqua di cui non ci possiamo stancare. Lo Spirito ci sospinge irresistibilmente al sepolcro. È vuoto: svuotata infatti è la morte. Vuoto di ciò che finisce. Di ciò che fallisce. Di ciò che ferisce. È pasqua per questo. Non lasciamo la nostra unica vita in un sepolcro, pur nuovo, come quello vicino al *Golgota* adattato per la sepoltura – impossibile - del Signore della vita.

2. A Gerusalemme, lo troveremo vuoto, mercoledì prossimo, vescovo seminaristi e sacerdoti lodigiani in pellegrinaggio nell'ottava pasquale. Al mattino presto (alle 6), saremo là. Ci sembrerà di sentire i passi concitati di quel mattino eternamente decisivo per il cielo e la terra. Vi celebreremo l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione di Gesù. Col Nunzio Apostolico, che rappresenta il Papa, Successore di Pietro. Commovente sarà la sensazione di essere nella corsa di Pietro e Giovanni per entrare nel sepolcro del Risorto dopo l'annuncio confuso delle donne. E poi vedere e credere. Supplicherò il Signore affinché anche oggi noi accogliamo dal Successore di Pietro la conferma nella fede e nella corsa pasquale, con la chiesa intera, per risvegliare a questa novità la famiglia umana.

3. Aperta dalle donne, che per prime si recarono al sepolcro con gli aromi dei tentativi umani di nascondere o almeno abbellire la morte, quella

corsa attraversa i secoli, regalando l'impeto della divina e definitiva condanna della morte. Tocca a noi proseguirla con la confessione e la comunione pasquale, che ci riportano al perenne dono del battesimo; alla grazia della cresima che ci ha resi testimoni del Risorto; all'Eucaristia, dove lo riconosciamo allo spezzare del pane, non dimenticando la lavanda dei piedi: purificandoci, ci ha consegnato ogni miseria umana – non da giudicare o condannare e non da scansare – ma da alleviare rimettendo i debiti a noi rimessi dal Misericordioso.

4. Quel sepolcro vuoto ora è santo. Colmo di memoria, di ciò che la liturgia compie: il dono della vita eterna grazie al perdono rigenerante. Aleggia anche nella nostra cattedrale la memoria del Vivente, dell'Agnello Sacrificato, del Buon Pastore che dà la vita, del Buon Samaritano che non abbandona quando si cade a motivo dell'umana indifferenza, dell'emarginazione, del rifiuto, dello scarto. È pasqua del riscatto universale: di umili e prepotenti; di chi è conscio del male e di chi lo ostenta avvelenando sé e gli altri; di chi ha offeso e persino diviso, rimanendo impunito con la coscienza sbarrata però in un sepolcro; di chi non riesce ad essere solidale trovando motivazioni persino accettabili. Ma se svuotata è la morte, nostra certezza è solo l'amore, prudente certo, non prigioniero tuttavia del calcolo severo, che alimenta l'egoismo, rassicurando il presente ma da pagare seriamente più in là. Il grande riscatto dalle ingiustizie e dalle violenze di tutta l'umanità, è sempre a tema nella pasqua cristiana, che contesta i famelici interessi pronti a sacrificare tutto, calpestando la dignità, specie di piccoli e poveri.

5. Vanto dell'ingiustizia e della violenza è il nulla. Per i cristiani unico vanto è invece la croce. Non possono perciò sottrarsi dalla difesa dei deboli per il poco che possiamo nel molto che Dio col nostro poco farà. Tanto appropriata è l'immagine del lievito pasquale che fermenta tutta la pasta. È lievito che ripara dal veleno di ogni malizia e perversità. Svuotato il sepolcro, non sia svuotata però la croce di Cristo (cfr 1Cor 1,17 cit da Giovanni Paolo II al Colosseo il venerdì santo 1 aprile 1994). L'umanità smarrirebbe radici e prospettive. La croce divenuta gloriosa a pasqua rilancia davanti al mondo il convincimento cristiano che verità e amore non possono essere sepolti. Non rimangono nel sepolcro. Nemmeno la libertà, che svanisce senza di essi, specie se tentassimo questa impresa a danno dei più deboli: saremmo inesorabilmente svergognati.

6. Facciamo piuttosto memoria del nostro essere nati nell'acqua e nello Spirito. Come ieri sera, qui, per 16 nuovi battezzati: un ragazzo con la sua mamma; un'altra mamma in attesa di un bimbo; giovani e adulti di varie nazionalità. La comunità li abbraccia, condividendo il Padre Nostro e l'osservanza dei comandamenti, come è chiesto ai figli di Dio in Cristo. Egli è al nostro fianco, a recitare con noi la preghiera che ci ha insegnato e a viverla, tenendoci sul sentiero di pasqua in verità e amore. Sono ancora dieci i comandamenti (tre riguardano Dio e sette noi suoi figli). Costituiscono la legge morale (c'è ancora!). E dà libertà autentica, essendo preceduta e animata dall'amore a Dio e al prossimo, unico comandamento. L'amore si permette di obbligare perché "nulla toglie e tutto dona". Sottolineo l'invito a santificare il giorno del Signore: la domenica, pasqua settimanale. Non cancella gli altri giorni. Li riporta a casa nel giorno eterno che è Cristo, con l'Eucaristia, il riposo, la serenità delle relazioni e la carità. La Madonna, che vive la gioia pasquale con noi, sussurra ora al cuore di ciascuno il vero segreto di ogni domenica: "solo in Dio, riposa l'anima mia" (salmo 62,2). D'intesa con san Bassiano, in questa pasqua del suo 1700 anno di nascita. Lui pure, nostro primo vescovo, è sicuro intercessore presso Dio. Amen.

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* la **Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta, in Paulo**, a prorogare un fido bancario in essere (Decreto Prot. N. CL. 87/19 del 09/03/2019);

* l'**Ente Diocesi di Lodi** a concedere in prestito temporaneo un codice olivetano del 1483 alla Parrocchia di Villanova del Sillaro (Decreto Prot. N. CL. 88/19 del 09/03/2019);

* la **Parrocchia di Santa Maria Assunta, in Lodi**, ad eseguire lavori di manutenzione straordinaria alla Chiesa del Carmine (Decreto Prot. N. CL. 103/19 del 22/03/2019);

* la **Parrocchia dei SS. Nazario e Celso MM.**, in **Cassino d'Alberi**, a restaurare il coro ligneo della Chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 111/19 del 27/03/2019);

* la **Parrocchia di San Giovanni Battista, in Tavazzano con Villavescio**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso (Decreto Prot. N. CL. 127/19 del 03/04/2019);

* la **Parrocchia dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini, in S. Angelo Iodigiano**, a rinnovare la concessione in usufrutto del complesso immobiliare adibito a casa di riposo alla "Fondazione Madre Cabrini" (Decreto Prot. N. CL. 145/19 del 10/04/2019);

* la **Parrocchia di S. Francesca Saverio Cabrini, in Lodi**, ad eseguire lavori di ristrutturazione dei servizi igienici dell'oratorio parrocchiale e di adeguamento del campo sportivo (Decreto Prot. N. CL. 163/19 del 17/04/2019);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Caselle Landi**, ad eseguire lavori di ristrutturazione di un locale dell'oratorio parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 164/19 del 17/04/2019);

* la **Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia MM.**, in **Tribiano**, ad alienare un immobile di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 178/19 del 24/04/2019);

* la **Parrocchia di San Pietro Ap.**, in **Lodi Vecchio**, a sottoscrivere contratto di comodato con l'Associazione sportiva *Fulgor* per l'utilizzo degli impianti sportivi della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 179/19 del 24/04/2019);

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

In data **9 aprile 2019**, Mons. Vescovo ha **nominato amministratore parrocchiale di Santa Francesca Cabrini, in Codogno, e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, in Triulza di Codogno**, il Rev. **Mons. Can. Iginio PASSERINI**, che conserva anche gli altri incarichi;

in data **18 aprile 2019**, Mons. Vescovo ha nominato **amministratore parrocchiale di Sant'Apollinare Vescovo e Martire, in Mairano di Casaletto Lodigiano, e dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia Martiri, in Gugnano, di Casaletto Lodigiano**, il Rev. **Mons. Can. Diego FURIOSI**;

in data **26 aprile 2019**, Mons. Vescovo ha conferito il **mandato di ministro straordinario della Santa Comunione, per la parrocchia di Somaglia**, a suor **Arochiasami PUSHPARANI**, suor **Lazar VASANTHI**, suor **Orsu SAMMANASU**.

NECROLOGIO

Don Luigi SABBIONI, nato a Lodi il 29 giugno 1958, fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. Dal 5 luglio 1982 al 9 luglio 1987 fu vice assistente diocesano A.C.R., assistente A.G.E.S.C.I. e collaboratore presso la Casa della Gioventù. Contemporaneamente, dall'ottobre del 1985 all'ottobre del 1989, fu destinato all'approfondimento degli studi teologici presso la Facoltà dell'Italia Settentrionale con sede a Milano ove conseguì, concluso il ciclo curriculare, la *Licentia docendi* in Sacra Teologia. Venne nominato il 24 ottobre 1989 docente di teologia dogmatica presso gli Studi Teologici Riuniti e nel settembre del 2008 gli venne affidato l'insegnamento teologico presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Crema-Cremona e Lodi. Dal mese di luglio 1987 all'ottobre del 1990 fu collaboratore pastorale festivo a Postino e dal 13 settembre del 1988 al 1° settembre 1992 esercitò l'ufficio di direttore spirituale per gli alunni del Seminario Minore della Diocesi. Dal 1° settembre 1992 al 1° luglio 2000 gli fu affidata la direzione dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e contestualmente venne incaricato di collaborare con le parrocchie di Cornegliano Laudense dal settembre del 1991 al settembre del 1998 e poi di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo Lod.no dal settembre del 1998 al gennaio del 1999, quando divenne, di quest'ultima, anche amministratore parrocchiale sino al mese di giugno del 1999. Il 1° settembre dell'anno santo del 2000, conclusi alcuni degli incarichi svolti a beneficio della Diocesi, venne nominato parroco di Cornegliano Laudense, fino al 30 luglio 2006. Dal 1° luglio 2006 fu promosso alla parrocchia di Spino d'Adda fino al 6 settembre 2015 e il 14 ottobre 2006 fu nominato Vicario foraneo dell'omonimo vicariato fino al settembre del 2013. A causa di un tragico incidente che lo rese tetraplegico, rimise il governo della suindicata parrocchia nelle mani del Vescovo, continuando a svolgervi – dal 7 settembre 2015 fino alla sua nascita al cielo avvenuta il 26 marzo 2019 – il compito di collaboratore pastorale, circondato e accudito da affetto fraterno da parte dei suoi parrocchiani.

La Santa Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, è stata celebrata il 30 marzo 2019 nella Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo, in Spino d'Adda, con la partecipazione di numerosi sacerdoti concelebranti e concorso di popolo. Al termine del rito, prima della *commendatio*, don Andrea

Tenca, ha pronunciato il seguente commiato:

“Proprio oggi, in queste ore, Gigi avrebbe dovuto presentare quel piccolo libro di meditazione sul Paradiso di cui si è già parlato in questa celebrazione e in questi giorni di ricordi. In questo breve testo Gigi ci ha consegnato questa suggestiva immagine del Padre a cui aveva rimesso tutta la sua vita: Dio è colui che raccoglie le nostre lacrime.

Credo che le immagini di Dio che per-formano il nostro cammino credente non siano solo il risultato dell’ermeneutica preziosa della Sacra Scrittura, quella che Gigi sapeva fare con profondità e acume, ma sono anche i profili del volto di Dio che sentiamo più nostri e per questo plasmano il nostro modo di stare nel mondo.

Gigi mi piace ricordarlo anzitutto così, rischiarato da questa immagine: lui è stato un raccoglitore di lacrime. Non mi riferisco solo a questi ultimi anni in cui ha dovuto raccogliere quelle che gli nascevano dalla sua nuova situazione di paralisi, ma ad un tratto del ministero presbiterale che Gigi ha saputo vivere con intensità: raccogliere lacrime, ascoltare racconti, prestare orecchio ai silenzi e alle parole degli altri.

Mi sembra questo un primo profilo da ricordare e farlo con gratitudine, unendomi alle tante persone che in questa chiesa non sono state solo ascoltate da Gigi ma anche illuminate nei percorsi da prendere. Gigi è stato infatti per molti un attento Abbà, un profondo padre spirituale che ha saputo accompagnare persone e gruppi verso l’incontro con l’UNICO, come amava nominare il Dio che tutto raccoglie.

Gigi sapeva illuminare nuovi cammini, suggerire nuove prospettive, indicare nuovi orizzonti perché il suo percorso di studi teologici lo aveva affinato a scrutare le tracce di Dio nella scrittura, nella storia, nei cuori delle persone. In lui però non emergeva solo la capacità speculativa dell’uomo intelligente, ma piuttosto la sintesi preziosa fra teologia e preghiera, segno di autenticità per ogni teologo, cioè per tutti quelli che abbiano ricevuto dalla chiesa, come Gigi, la missione e il compito di togliere il velo al mistero grande del Dio che raccoglie lacrime.

Entrare nella preghiera di un’altra persona non ci è possibile. È Dio che lo fa; è Dio che vede nel segreto e che conosce cuore, parole e appunto anche lacrime. Tuttavia chi ha conosciuto Gigi sa che la sua preghiera era intensa perché esprimeva la sua ricerca di Dio. Per questo tante volte, nei suoi anni di ministero, andava a ritirarsi nei luoghi dove forse meglio si dice il valore del deserto. Gli piaceva andare nei monasteri: Viboldone, Taizé, percorrerli anche fra le strade del Monte Athos, fino

ad arrivare a Bardolino da dove era iniziato un nuovo esodo. Sentiva il richiamo di scoprire di più di quel Gesù che da giovane, quando stava concludendo il liceo, l'aveva afferrato e che lui non voleva mollare, anche quando i silenzi di Dio si facevano più gravi e chiedevano di immergersi con più dedizione nella Lectio Divina a cui dedicava sempre spazio anche nei momenti più affollati del suo ministero.

Di questa ricerca noi tutti ne abbiamo beneficiato nel suo tratto presbiterale di pastore che accompagnava a scoprire Gesù come fratello universale.

Aveva incominciato presto nel suo ministero ad accompagnare le persone, soprattutto giovani, negli anni in cui gli fu dato l'incarico come assistente diocesano per l'Azione cattolica dei ragazzi, come assistente Agesci e collaboratore della Casa della Gioventù di Lodi. Poi, nel suo incarico come direttore della Pastorale Giovanile, ha vissuto l'inizio delle Giornate Mondiali della Gioventù volute da Papa Giovanni Paolo II, portando i giovani della nostra diocesi, io ero fra quelli, ad incontrare la chiesa universale che si ritrovava intorno al Vescovo di Roma, mai dimenticando di comunicarci che un autentico cammino spirituale e una efficace pastorale diocesana e parrocchiale non vanno avanti per eventi sporadici, ma per un'assidua frequentazione della preghiera a cui sempre cercava di iniziare creando per esempio la scuola di preghiera per i giovani a Calino o portando la preghiera di Taizè nella nostra diocesi.

Il ministero da parroco, vissuto prima a Cornegliano Laudense e poi qui a Spino, è stato segnato da questa dimensione spirituale: portare le persone a Cristo nell'ascolto intelligente del Vangelo e nella ricerca seria di comunità mai fredde, ma appunto riscaldate da relazioni fraterne e prossime, cellule di presenza dello Spirito che sappiano per questo diventare Vangelo e fare evangelizzazione.

Forse le note caratteriali di Gigi non sempre facilitavano un immediato approccio empatico con il suo calore umano. In realtà ciò emergeva perché Gigi era un uomo serio, insofferente alla banalità e alla menzogna, e ciò lo portava ad affrontare la vita con serietà verso sé stesso e gli altri e quindi chiedeva altrettanta serietà e onestà. Forse questa serietà e onestà l'aveva imparata da suo padre che il giorno in cui Gigi gli comunicò il desiderio di entrare in seminario gli rispose con profonda semplicità: "Noi siamo contenti se tu lo sei, ricordati che in ogni caso devi essere una persona onesta". Credo che questo tratto di serietà verso la vita abbia aiutato Gigi ad affrontare questi ultimi

anni di immobilismo forzato.

Per me era sempre sorprendente incontrarlo con una speranza mai sconfitta. I movimenti dello Spirito si condensano nel nostro corpo. Quello immobilizzato di Gigi appariva, ai miei occhi, ancora più simile a quello di Gesù. Credo che la chiesa di Lodi possa imparare la missione da questo immobilismo forzato di un suo prete. Il Vangelo non richiede efficiente attivismo, ma di essere raccontato con sapienti parole che nascono dai silenzi e da corpi che sanno custodire e far trasparire la speranza e la fiducia anche quando tutto nella vita sembra diventato opaco.

Ora noi crediamo che nulla sia più opaco per Gigi. Quando era in mezzo a noi amava avvicinarsi al mistero di Dio attraverso le icone, che nella tradizione più pura sono considerate delle finestre sul mistero di Dio. Ora lui ha varcato la finestra per contemplare il Volto che ogni lacrima asciuga. Per meglio dire, nella lingua del Vangelo, ha varcato la porta che immette nel Regno. Non ha più bisogno dunque di camminare nella speranza e neanche nella fede. Nel Regno rimane solo l'Amore ci dice san Paolo.

All'Amore che custodisce i legami che gli affetti hanno generato affidiamo Gigi. La fede ci fa dire che lui ora può camminare liberando la curiosità che lo portava a cercare il volto dell'Amore e dell'Amato, il volto dell'UNICO che costruisce novità.

Caro Gigi, da lassù, unito a Gesù, continua ad aiutarci a cercare questo volto, perché il tuo servizio alla Sapienza non si è esaurito, ma nella comunione dei legami che Dio non spezza noi possiamo ancora essere sostenuti dalla tua preghiera.

Caro Gigi attendici nel Regno”.

Don Luigi MAIOCCHI, nato a San Colombano al Lambro (MI) il 14 dicembre 1941, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1967. Dal mese di ottobre dello stesso anno all'ottobre del 1968 fu studente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano ed esercitò l'ufficio di vicario parrocchiale festivo presso la parrocchia di San Colombano al Lambro, fu quindi nominato nel mese di ottobre del 1968 all'incarico di assistente spirituale all'Istituto sordomuti di Milano fino al giugno del 1969. Dal 18 ottobre del 1969 sino al 29 agosto 1974 esercitò l'ufficio di vicario parrocchiale a Lodi Vecchio; dall'agosto del 1974 al 1° maggio del 1979 a Dresano; dall'agosto del 1974 al 1° maggio del 1979 al novembre 1985 a San Colombano al Lambro. Fu quindi promosso parroco a Caviaga, ove restò per breve tempo, per passare poi all'ufficio di vicario parrocchiale a S. Maria Addolorata in Lodi fino al 1° febbraio 1986. Dal settembre dello stesso anno all'agosto 1989 gli fu affidato l'incarico pastorale di vice-consulente del M.A.C.; venne poi nominato parroco ad Arcagna dal settembre del 1988 al dicembre del 1993. Durante il suo ministero parrocchiale fu residente per motivi di salute con incarichi pastorali all'Istituto Fatebenefratelli di Varazze (SV) dal 1° agosto 1993 al 1° settembre 1996. Rientrato in Diocesi, gli fu assegnato l'incarico di mansionario del Capitolo della Cattedrale di Lodi, che mantenne sino al mese di agosto dell'anno 2013, quando, a motivo della malferma salute decise di ritirarsi presso la casa di riposo "Fondazione Madre Cabrini" in Sant'Angelo Lod.no, offrendo ancora con generosità e riservatezza il suo servizio sacerdotale. È passato al Signore il 6 aprile 2019.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata l'8 aprile nella Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini in Sant'Angelo Lodigiano. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, Mons. Gianfranco Fogliazza – Penitenziere della Cattedrale e Superiore della Casa del Sacro Cuore, dove don Luigi ha vissuto per alcuni anni, ha pronunciato il seguente commiato: *"La Chiesa sta vivendo, quale preparazione alla Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo, il Tempo forte della Quaresima, Tempo penitenziale, ma costantemente proteso alla gioia della Risurrezion di nostro Signore Gesù Cristo, e, nella speranza, nostra. È in questa luce che oggi noi, riuniti in questa basilica dei santi Antonio abate e Francesca Cabrini, rivolgiamo il nostro saluto e accogliamo il messaggio che il nostro fratello sacerdote Maiocchi don Luigi ci consegna. Ha chiuso e*

concluso la sua giornata terrena nel nome del Signore, e a lui nel nome del Signore abbiamo dedicato la celebrazione dell'Eucarestia, perché a lui in pienezza si aprano le braccia della misericordia del Padre, misericordia quale pace e serenità, che don Luigi ha costantemente desiderato e cercato.

Il nostro saluto e il suo messaggio li possiamo unire nell'augurio, che rivolgiamo a lui, ma che facciamo anche nostro. La vita di un sacerdote, offerta a Dio e ai fratelli con i propri pregi e difetti; con le proprie ricchezze e povertà, è chiamata a fare propri alcuni snodi, che possiamo definire capisaldi della vita personale e della dedizione pastorale. Tradizionalmente li definiamo: la Liturgia; la Catechesi; la Carità.

Don Luigi è nato a San Colombano al Lambro, il 14 dicembre del 1941. Alunno del nostro Seminario di Lodi, è diventato sacerdote il 24 giugno del 1967. Cinquantadue anni quindi è durata la sua giornata sacerdotale: dal suo essere studente presso la Facoltà Teologica di Venegono alla sua residenza nella Casa di Riposo S. Francesca Cabrini qui, in Sant'Angelo Lodigiano. Come ogni vita sacerdotale, tra questi due estremi leggiamo le successive esperienze, i successivi incarichi sacerdotali: vicario parrocchiale a San Colombano al Lambro; Dresano; di nuovo San Colombano al Lambro; parrocchia dell'Addolorata in Lodi; quindi parroco di Arcagna; cappellano presso l'Istituto Valsasino di San Colombano al Lambro; Mansionario del Capitolo della Cattedrale in Lodi, non ha mancato di conoscere alcune esperienze fuori diocesi: Assistente presso l'Istituto sordomuti di Milano; Cappellano presso l'Istituto Fatebenefratelli di Varazze.

La lettura di questa ricca scheda potrebbe far pensare a una sorta di "inquietudine" o apprensione, nel contesto di una dedizione nei vari posti occupati.

Penso che innanzitutto sia importante, fondamentale rilevare: se nella Chiesa qualcuno si sentisse stretto e avesse la tentazione di andarsene, sbattendo magari la porta, oggi noi salutiamo don Luigi come sacerdote rimasto fedele alla scelta compiuta, anche se pure per lui qualche volta la Chiesa è apparsa stretta e qualche inquietudine è serpeggiata nella sua vita. È qui, ritengo, emerge come don Luigi ha saputo e voluto vivere i capisaldi di una vita sacerdotale: in una fedeltà, che si interroga sul meglio che si possa raggiungere, per il meglio che qualche cambiamento può chiederlo, pur con qualche sacrificio, con qualche incomprensione, con qualche silenzio da mantenere, e qualche mugugno da reprimere.

Tutto questo non ha mancato pure di avere qualche ripercussione sulla sua salute. Ricordo la sera in cui don Luigi ha dovuto essere ricoverato in ospedale. Era una partenza che sarebbe stata definitiva dalla Casa S. Cuore. Ed è stata una partenza che può aver evidenziato il tutto degli spostamenti nella sua vita: è partito dolorosamente e silenziosamente, con la speranza di poter ritornare e un grosso interrogativo su un futuro che non riusciva ad inquadrare bene. Infatti di frequente ha chiesto: c'è ancora la mia stanza? Convincendosi che qualcuno potesse con lui condividere la speranza di un ritorno e di una attenzione, a cui teneva molto. Era quell'attenzione che voleva dedicare agli altri, andando al mattino presto al bar a vedere se poteva dare il buongiorno a chi a quell'ora non andava, ma tornava dal lavoro dopo una notte insonne. Era l'attenzione che lo portava ad andare a celebrare presso l'Istituto di protezione della Giovane, dove poteva dare e ricevere un sorriso che sapeva molto di gratuito. Ma erano anche le discussioni che intavolava con chi la pensasse diversamente da lui, e non facili da concludere sempre serenamente.

Ora la sua giornata terrena, la sua giornata sacerdotale si è conclusa. Riposi in pace è la reazione che può nascere in noi. Riposa in pace, auguriamo a lui, caro don Luigi. E così sia”.

Don Giorgio CROCE, nato ad Orio Litta (LO) il 17 febbraio 1952, fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1977. Dal luglio dello stesso anno al mese di settembre del 1978 esercitò l'ufficio di aiuto vice rettore del Collegio Vescovile e collaboratore pastorale festivo a Santa Maria Addolorata in Lodi, il 1° settembre 1978 venne nominato vicario parrocchiale a Borghetto Lodigiano sino al 21 luglio 1980. Fu trasferito a medesimo ufficio a Casalpusterlengo sino al 1° settembre 1992. Venne quindi promosso parroco di Santa Francesca Cabrini in Codogno e di Triulza il 1° settembre 1992. Resse le parrocchie sino al 9 aprile 2019, quando passò al Signore dopo una malattia incurabile che lo colpì troppo repentinamente.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata l'11 aprile 2019 presso la chiesa parrocchiale di Santa Francesca Cabrini in Codogno, con grande e commossa partecipazione dei suoi fedeli parrocchiani e di molto clero. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, Don Renato Fiazza, ha pronunciato il seguente commiato: *“Spero in Te Signore, salvami! questa frase scelta per “intonare” il tempo di quaresima della comunità parrocchiale sembra sia stato un presagio, un auspicio, un atto di fede per quello che stiamo vivendo.*

E l'imponenza della nostra presenza dice a tutti la grandezza della pagina della nostra chiesa che don Giorgio ha scritto nella sua troppo breve, fedele, feconda, instancabile ed appassionata vita sacerdotale. Sono oltremodo certo che ognuno di voi potrebbe raccontare meglio di me chi fosse don Giorgio: ricordi che sgorgano dal cuore, aneddoti vari, ringraziamenti riconoscenti, e chi più ne ha, più ne metta ... abbiate perciò pazienza delle mie povere parole.

Ho conosciuto Don Giorgio giusto 20 anni fa, diventando parroco di Orio Litta e da subito mi sono sentito un po' “adottato” da lui che amava la sua Orio come non mai! Nel cuore non l'ha mai, mai lasciata (ed ha sempre avuto un occhio di riguardo per Orio e gli oriesi!), pur dandosi anima e corpo alle comunità che via via si succedevano nel suo ministero sacerdotale: prima l'Addolorata in Lodi mentre era anche vice rettore del Collegio Vescovile, poi Borghetto, poi Casalpusterlengo (la parrocchia che l'ha forgiato come sacerdote alla scuola di Mons. Orsini) ed infine parroco qui a Santa Francesca Cabrini in Codogno e alla Triulza, accogliendo una eredità complessa ma che in questi 26 anni aveva fatto crescere e strutturato con passione ed amore prima di

tutto nelle persone, i gruppi, le iniziative, ma poi anche nelle strutture curate con zelo e tanta generosità pratica perché potessero al meglio essere a servizio dell'evangelizzazione.

Don Giorgio amava la gente perché amava il Signore Gesù!

Mamma Ausilia durante il periodo del seminario più volte, nel rapporto personale col figlio, aveva verificato la verità della sua scelta ma sempre l'amore per Cristo prevaleva e gli dava di che controbattere, rinsaldando la convinzione di continuare il suo cammino.

Amava Cristo, sì, e un uomo che appartiene al Signore come lui diventa padre per le comunità che ha incontrato e che ha accudito, dai bambini del catechismo fino agli adulti, ai vecchi e ai malati, con generosità, devozione, carità, passione, paternità e con la capacità di dire la parola giusta al momento giusto. Grande attenzione al discernimento vocazionale sacerdotale e religioso ed abbiamo esempi concreti che lo testimoniano!

E che dire del servizio estivo del GREST: encomiabile la sua disponibilità, organizzazione e tenacia che spazzava chiunque e lo rendeva inarrestabile, affinché a tutti i ragazzi (anche extra parrocchia) fosse dato un sano servizio per il lungo periodo delle vacanze scolastiche.

In questo amore/passione rientra anche il servizio alla scuola, fatta di ragazzi e di colleghi docenti! Anche qui non si è mai risparmiato dedicando tempo ed attenzione con acume e disponibilità grande che andava ben oltre l'orario scolastico e diventava rapporto personale con gli alunni, molti dei quali, pur crescendo e lasciando la scuola, avevano spesso in lui un punto di riferimento, e con i colleghi dei quali diventava confidente e compagno di viaggio soprattutto in momenti magari complicati della vita di ciascuno.

L'amore per la liturgia, che ha sempre contraddistinto il suo essere sacerdote, si concretizzava nelle celebrazioni ben preparate, nell'attenzione ai ministranti affinché fossero ben coscienti del ruolo che era loro affidato e nell'arte omiletica che con la sua voce tonante non risparmiava di dispensare la parola di Dio innanzitutto, ma anche richiami che fossero un costante invito alla conversione e alla crescita spirituale.

... abbiamo chiacchierato tanto, nei lunghi anni di permanenza ad Orio (soprattutto in occasione della sagra che viveva in pienezza), abbiamo condiviso molto, ed anche in questi ultimi mesi, perfino nelle ultime visite si preoccupava di chiedermi come stavo per i miei recenti trascorsi, ma di sé diceva sempre di stare bene, di non avvertire nulla e

di essere nella pace, sempre ottimista!

Un “passaggio” dignitoso il suo, di affidamento totale e fiducioso come è stata tutta la sua vita sacerdotale.

Lo ricordo come un amico sacerdote tenace, volitivo, energico, ma tanto generoso ed attento alle persone e che mai si sarebbe stancato di ripetere quanto grande e bella fosse la carità, la gratuità nel donare, l'importanza di una vera esistenza da cristiano, spesa intensamente al servizio della Chiesa. La sua missione sacerdotale gli ha fatto testimoniare il Vangelo con la sua vita, vissuta nel segno di una vera Luce.

E' la “Luce” che speriamo stia contemplando con i suoi carissimi genitori e tanti fratelli e sorelle che ha accompagnato e lo hanno preceduto. E' la “luce” che chiediamo anche per queste comunità della Cabrini e della Triulza affinché possano continuare serenamente il proficuo cammino percorso con lui. Ed è anche la “luce” che auspichiamo per i familiari e per il Presbiterio (nel quale lascia un sentito vuoto) perché facciamo tesoro della sua testimonianza.”

Don Francesco (Franco) BERTOLOTTI, nato a Corte Palasio (LO) il 20 febbraio 1951, fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1976. Dal 6 agosto dello stesso anno al mese di agosto del 1982 esercitò l'ufficio di vicario parrocchiale presso la parrocchia di San Rocco Confessore in Lodi, quindi fu trasferito all'ufficio di vice rettore del Collegio Vescovile e collaboratore pastorale festivo a Cavenago d'Adda dal 6 agosto 1982 al 1° settembre 1991. Venne promosso parroco della parrocchia di Ossago nel settembre 1991 sino al settembre del 2004, quando fu trasferito parroco a Mairano e Gugnano. Guidò con zelo le parrocchie fino al giorno del suo improvviso passaggio al Signore, il 18 aprile 2019.

La celebrazione esequiale avvenuta nel corso della Liturgia della Parola, presieduta dal Vescovo diocesano, fu celebrata il 20 aprile 2019 – Sabato Santo – presso la Chiesa parrocchiale di Sant'Apollinare Vescovo e Martire in Mairano. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, mons. Francesco Badaracco ha pronunciato il seguente commiato: *“Oggi, sabato santo, ci avvolge il silenzio. È il silenzio della morte del Cristo e che abbraccia anche la morte di don Franco. È un silenzio gravido, in attesa di generare la luce, la vita che è per sempre! Noi tutti, alla notizia della morte di don Franco, siamo stati trascinati in questo silenzio, nello sgomento e nel dolore. Quando una persona ti prende il cuore perché si è fatta dono per te, la sua morte genera dolore.*

Un dolore che noi chiamiamo “doglie”. È il saluto che normalmente rivolgiamo alle persone toccate dalla morte di un loro caro: “condoglianze”. Le doglie della morte sono paragonate alle doglie del parto. Queste, attraversate dalla donna che sta diventando madre perché in lei c'è la spinta verso la vita e quelle della morte attraversate da noi che siamo la Chiesa madre perché in noi, in ragione della vittoria di Cristo sulla morte, c'è la spinta verso la vita, verso la pienezza della vita nell'eternità. Con il dolore nel cuore, ma anche con questa spinta verso la vita, saluto il fratello nel sacerdozio e l'amico don Franco (permettetemi di dirgli “Francone”, era il modo con cui lo chiamavo ogni volta che ci vedevamo: “ciao Francone”). È un saluto riconoscente e che ci accomuna.

Quanti i grazie che, in queste ore, sono arrivati a don Franco da più persone; basta aprire Fece book per vedere quanta riconoscenza gli è stata espressa per i doni che ha seminato in ogni luogo e tempo del suo servizio sacerdotale. Io ho condiviso con lui 13 anni di Seminario e

poi il nostro essere sacerdoti, in un crescendo di amicizia. Dalla prima media a tutto il liceo classico è stato suo compagno anche S.E. Mons. Rino Fisichella che mi ha chiesto di testimoniare l'amicizia e l'affetto che don Franco gli ha sempre dimostrato, dai tempi del Seminario e in questi anni da Vescovo.

In tutti questi anni tanti sono i ricordi personali, ma desidero mettere in evidenza alcuni tratti del suo volto che nei suoi lineamenti, come il sorriso, facevano emergere le convinzioni profonde che lo hanno animato.

Qualcuno, pubblicando la foto del suo volto sorridente in face book ha postato il commento: "la gioia di vivere il sacerdozio"! Don Franco è stato un sacerdote appassionato e un uomo semplice e di grande umanità. Attento agli altri prima che alla sua persona.

Fortemente consapevole della sua responsabilità educativa, avuta fin dai primi anni del sacerdozio. Pronto a ogni servizio umile (ricordo quando nella parrocchia del Borgo a Lodi puliva gli spogliatoi del campo da calcio perché dovevano essere accoglienti per i suoi ragazzi). Animato sempre dalla capacità di un ascolto che sa farsi carico di chi gli sta davanti.

Ha avuto un grande amore per le due comunità parrocchiali di Maiano e Gugnano con le quali, mi confidava, avrebbe voluto camminare fino al termine del suo ministero parrocchiale. E così è stato. Sulla scrivania del suo studio c'è un foglietto ingiallito e ben in vista, con questa scritta: "C'è una cosa più grande della tua azione : la tua preghiera. C'è una forza più efficace della tua parola: l'amore". Preghiera e amore, un binomio che ha reso grande ed efficace il ministero sacerdotale di don Franco.

Ciao, Francone!"

